

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2053

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ROSELMINA
FAVOLA

TRAGISATIRICOMICA,

DI
LAVRO SETTIZONIO,
DA CASTEL SAMBUCCO.

*Recitata in Venetia, l'anno M. D. XCV.
da gli Academici Pazzi Amorosi.*

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. D. XCV.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese.
Al Segno della Minerva.



AL MOLTO ILL.
SIGNOR,

Il Signor Girolamo Hotto.



Vostra Signoria, che con generosa inclinazione di natura, & con giuditiosa dispositione di volontà, così merauigliosamente ha congiunto il fastidio, & l'obligata circospezzione della mercantia, con la Signorile, & libera conditione della Nobiltà, dedico questa mia operetta; certissimo, che'l misto, ch'ella contiene, di cose, secondo alcuni, incompatibili, farà facilmente gradito,

4
dito, & approbato da lei, che gode con tanto applauso de gli huomini ciuili, l'vnione dell'effercitio della mercantia con la vita, & i pensieri di Signore grande; cose tra loro assai ben difficili, & repugnanti. Oltre di ciò glie la dedico anco per segno dell'antica riuerenza, & seruitù che debbo à V. S. la quale in questo picciol dono, contenendouisi il molto affetto dell'animo mio, son sicuro, che sarà caramente riconosciuta, & honorata dell'assenso suo. Degnisi per tanto di accettar cortesemente, quanto per hora posso donarle; offerendo, posso dir anch'io, questo poco mattone alla sua nobilissima fabrica di S. Brusone. Così Dio N. S. la conserui, & prosperi sempre, & le permetta di goder lungamente que' tanti honorati diporti, ch'ella vā preparandosi con tanta splendidezza, & magnificenza. Et le bacio le mani.

Di V. S. molto Illustre.

Obligatiss. Seruitore.

Lauro Settizonio.



PROLOGO.



FOLETTO.



OSI ardito, così pronto, così ritto, bello, bianco, con questo berretto rosso, credo che ogn'vno mi conosca; & specialmente voi bellissime Donne, se ben al solito vostro, con vn riso simulato, con isguardi fuggitiui, & incerti, raffigurandomi gentilissimamente, mostrate di non conoscermi. Ma come si sia, perche non habbia persona à dubitare, di esser ingannato da me: Io mi dichiaro di essere il Foletto, che voi altri Sign. Venitiani chiamate il Mazza'uolo. Et son venuto con voi alla scoperta, per ridere, & per far Carnouale anch'io, con la occasione della rappresentatione di questa grottesca, che fere per vdire. Alla compositione della quale, essend'io interuenuto inuisibilmente, come soglio in molte occorrenze di mio gusto; & hauendo riso, vedendo ridere l'Autore; & conoscendo, che questa sia la più pazza, & bizzarra cosa, che vi sia mai stata recitata, ho voluto d'accordo cō esso Autore, farue


6
ne il Prologo: massimamente per dirui quello, con qualche autorità, che l'Autore, ò per se stesso, ò cō la bocca d'altri non hauerebbe potuto forse degnamente notificarui. L'opera, come ho detto, è capricciosissima; è vn composto di faceto, & di serio; di graue, & di giocosò; vn mescuglio di Prencipi, & di gente bassa, e mezana, allegra, desperata, pazzza, e sauia; vn'intrecciamento di negotij grandi, & di burle giocondissime; con discorsi, & pensieri di Donne, Cavalier, d'armi, & d'amori; accommodati in modo, che nella loro discorde conuenienza, fanno vna gentilissima, & harmonica compositione. Et perche sà l'Autore, si come sò anch'io (& me no rido) che qualche rigoroso litteratone, qualche sottile, & ostinato osseruatore de i Dogmi Aristotelici, dirà con impeto d'iraconda litteratura, che questo è contra l'arte, & che non si può fare. Io prima vi dico, che negatur consequentia, che non si possa fare, perche di già l'opera è fatta, & la sentirete con vostro molto piacere. Et se mi si dirà, che ciò non istà bene in via di Aristotele; & io risponderò, che in via nostra la cosa stà benissimo. Et se si replicarà, che questo è vn Mostro ridicolosò; & io confessandolo, dirò di hauer ottenuto quanto si desidera dall'Autore, che è di ridere, & far ridere con questa sua compositione. Ben è vero, che l'ho sentito anco dire, che quello ch'egli ha fatto, ha fatto con ragione, hauendo mescolato le materie, & le persone con possibilità di accidenti, & verità di
luoghi,

7
luoghi, conforme à quello, che naturalmente si può verificare. Et però mi assicuro anco di dirui, che quando forse qualch'vno non volesse star saldo, ma si risoluessse di far il Tiranno litterato, sopra la libertà de' Compositori; ch'egli è medesimamente risoluto di render le ragioni della sua, & dell'altrui libertà, in questo genere di cose. Tenendo egli per conclusione ferma, che i tempi siano padri de' precetti; & che sia necessario di accommodar le compositioni à i tempi, & non i tempi alle compositioni. Ma tant'è; se qualch'vno vorrà la gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzicato. Hora nel resto, vorrei queta & cortese audienza, per vostro medesimo interesse. Et se specialmente voi altri giouanacci spensierati e morbidi, da chi sogliono nascer per lo più tutti i tumulti, non starete attenti; vi prometto di metter tanto male fra voi, & queste leggiadrissime Dame, che non sete mai per hauerne vna buona ciera. Et a questo effetto, sin che l'opera si recitarà, me ne starò inuisibilmente tra loro, aiutandole in particolar à ridere; poiche forse qualch'vna, per non isconciarli la bocca, andará assignata nel riso. Et siate pur certi all'incontro, che se sarete que' benigni ascoltatori, che spero, son per aiutarui sempre, & per ridirui fedelmente tutto quello, che queste Signore diranno di voi. Perche ben sapete, che il più delle volte dicono tra loro, & fanno di gran cose à pregiudicio de' poueri amanti. Hora restate in pace, che hor'hora si comincia.

8




PERSONE CHE PARLANO
NELLA FAVOLA.



EDEMONDO Principe della stirpe Regia d'Inghilterra.
FANFARA Tiriparauampa, Capitan del Principe.
ETEOROGNEO Meteorologico, Medico del Principe.
FALIMBELLO Paggio.
ALCONE Satiro.
ERCINIA Satira, moglie di Alcone.
FLORIANO Cavaliero Inglese.
ROSELMINA Dama di Floriano.
BRUNELLO Seruitore di Roselmina.
ZIZZALARDONE Hoste.
MORGANA Maga.
VN PASTORELLO.

La Scena si finge in Ibernia.



ATTO

9




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Roselmina. Brunello.

R.  GLI è ben il douere Brunello, che tu sappi hormai distintamente la cagione della nostra venuta in questa Isola: perche io mi partissi d'Inghilterra così segretamente: & arriuata quì mi sia publicata per Bertona: & perche io me ne vada armata per queste foreste, con tanta gelosia offeruando, e temendo quasi d'ogni cosa.

Bru. Signora, s'io potessi ritornare là, doue io mi stauo allegro, commodo senza vn maladetto pensiero, godendo questa vita auanzata da gli stenti delle Corti, poco mi curarei di saper la causa, o l'impeto di questi vostri capricci; & se poteste con vostra soddisfazione rimandarmi à casa, molto maggior gra-

ua

ti mi faresti, che di comunicarmi questi vostri pericolosi impiastrì; con i quali, à me pare, perdonatemi, che inquietate voi stessa & gli altri fuori di proposito.

Ros. Ho lasciato anch'io la Patria, la casa propria con tante & così nobili commodità, & la presenza del Re Sigiberto nostro Signore, da chi, come tu sai, haueuo favori, & dimostrationsi segnalatissime di gratia, per venirmene in questi deserti & in queste strane habitationi di fiere & di gente seluaggia; & doueresti pur credere, che ciò sia con giusta e potentissima cagione. Et se ho condotto te per partecipe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna, & per Segretario de' miei concetti; à me pare, che doueresti contentartene; & pratico come sei delle Corti, credere, che i Grandi non si mouano à caso; e tu con esso loro accommodar te stesso con tolleranza, & con fede. Perche, sappi pur certo, che nè io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi, nè tu sei stato eletto da me in questa occasione, senza gran disegni di seruitio mio, & di beneficio tuo.

Bru. Roselmina, voi sapeste così ben persuadermi à venir con esso voi, che non seppi replicarui parola in contrario; adesso, ch'io mi trouo in parte, doue il contraddir non serue, & il negar non gioua, è necessario, ch'io ci stij, ò che mi crepi: intendetelo? à Corte sono stato vn pezzo; & pur troppo sò, che voi altri haueate sempre mille ghiribizzi alle mani, intorno à i quali vi andate per lo più raggirando; & volete, che

che la pouera gente minuta riceua alle volte, per fauore il rompersi il collo con voi: & s'altri, preuendo il vostro & il suo disordine, cerca di sottrarsene, lo trattate da impatiente, & da traditore: tanto che bisogna, à termine di creanza, veder male & creder bene, & interpretar suo mal grado ogni cosa à modo vostro. Io son quà, & per questa volta mi ci haueate colto. Dite pur quello, che vi piace, che quanto alla fede, non posso per natura & per professione mancarui. Ma quanto alla pazienza, lo sà il Cielo, ch'ella è per forza.

Ros. Caro Brunello mio acquetati, & per contento mio dissimula per hora il tuo dispiacere. Voglio confessare, sù, di hauerti gabbato inquanto al venir meco; ma renditi certo, che la cagione, & l'essito di questo nostro viaggio, ti sarà forse & di consolatione, & di molto utile. Tanto più, che co'l mezzo tuo, odi gran cosa, Roselmina, la casa sua, i parenti, & lo stesso Re, & il Regno nostro, sono per hauer pace & riposo questa volta.

Bru. Pù ù, lingua aiutati: lingua fati valere. Che diauolo sarà?

Ros. Stà ad vdir per vita tua. Credo pur, che tu ti ricorda, che sono hormai dui anni, che Floriano mio partì di Corte per commissione del Re, per negotij, come fu detto all' hora, grauissimi; i quali però furono occulti ad ogn' vno sino alla stessa Regina; di maniera, che pendendo ciascuno dal ritorno di lui, aspettandosi qualche importante resolutione, tra va-

rij discorsi si sono andate in fine consumando le speranze, e'l tempo; & molti à chi non toccaua il fatto, ò se ne sono scordati, ò con la nouità de gli accidenti hanno sospeso il dolore della perdita di così gran Cavaliero, & il pensiero ancora della ricupératione. Io sola son restata & resto.

Bru. Piano; eccoci à segno; in ristretto v'intendo, l'amor di Floriano vi ha condotta quì? ò pouera pazzarella, perdonatemi, adunque tuttauia vi dura quel prorito, ancora ferue quella maladetta rognà, & sete venuta per queste selue à grattaruella?

Ros. Vedi Brunello, l'impazienza tua perturba te stesso, & interrompe me senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno. Lasciami finire di gratia & poi rispondimi & consiglia, ch'io sono prontissima ad appigliarmi poi à tutto quello che giudicarà per lo meglio.

Bru. Hora via seguitate. Stiamo vn poco à vedere doue andarà à parare questa gran carriera di concetti & di promesse.

Ros. Io sola diceuo, son restata & resto con perpetua & angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano; nè ho lasciato mai in tanto tempo di ragionarne, & di tenerne proposito comunque ho potuto & con la Regina, & co'l Re, & con altri chi si sia, per ritrarne alcuna verità. Et è auuenuto finalmente, che ricuperatosi il Re dalla sua lunga & pericolosa indispositione, fattami chiamare, con humanissima familiarità mi disse vltimamente, ch'egli hauendo

già

già per quiete del Regno d'Inghilterra, dopò la morte del Re Ricardo suo fratello, risoluto di prenderne il gouerno, poiche il figliuolo Edemondo restando pupillo di poco più d'vn'anno, era non solo inhabile à tanto peso, ma douendo regger per Governatori, era per introdurre qualche gran disordine nel Regno; deliberò per tanto, presa la corona, & il possesso come legitimo successore & herede, per leuar insieme ogni occasione di disturbo à se stesso. & al Regno, di mandar Edemondo ad alleuarsi in questa Isola d'Ibernia, sotto la cura di alcuni confidentissimi seruitori, raccomandato à certo particolar Signore di queste selue, massimamente essendo, poco dopò la morte del Re suo padre, morta la Regina ancora. Ma perche crescendo il figliuolo, & conoscendosi priuo del Regno, scacciò primieramente da se i seruitori custodi, & fattosi amicissimo del patrone di questo paese, cominciò à trauagliare il Regno per ogni via possibile, tentando di rimettersi in istato. & non essendo bastato che'l Consiglio Regio l'habbia escluso in vita di Sigiberto suo Zio, assignandogli per suo trattenimento vna pensione di quarantamila scudi per ciascun'anno; che tuttauia è andato sempre continouando nelle sue prime machine contra la vita del Zio. Che S.M. però, dopò diuersi tentatiui di compositione, che sono stati sempre vani, si risoluè di mandar quì Floriano mio, come Prencipe del sangue Regio, perche in qualche maniera lo leuasse di vita. Ma essendo successo che Edemondo, che quì

si trat-

si trattiene alla grande, insospettitosi ragioneuolmente della venuta di Floriano l'habbia fatto carcerare. Egli per liberar il Cavaliero suo parente da così indegna e lunga prigionia, & per leuar à costui la successione al Regno, come à Prencipe impetuoso, & mal affetto al gouerno presente, commandaua però à me, che me ne venissi segretamente in questa Isola, & che obligata come io sono in amore al mio Floriano, procurassi di saper doue & come egli si stia, & ò per forza d'armi, ò di negotio io tenti di liberarlo; si che trouandosi di già in termine Sua M. di poter poco più soprauiuer, & senza prole, possa sostituirlo herede & successore al Regno, & confirmar lui patrone di tanto Stato, & me Regina nella propria patria, & consorte al mio dolcissimo bene.

Bru. Roselmina, m'acqueto, & confesso, che hauete ragione. Ma vi dico bene, che con poche legna habbiamo posto di gran carne al foco.

Ros. E come?

Bru. Il negotio è bellissimo & importantissimo, ma noi soli, che potremo far in tanta machina di maneggio?

Ros. Bisogna prima Brunello mio, ardire & franchezza di spirito, poiche con questa ci si ageuolarà ogni difficoltà. Noi quì prima non siamo conosciuti per Inglesi; essendosi noi intitolati, come tu sai, per Bertoni: ilche ci seruirà principalmente à condurre il negotio, & occultare le nostre pratiche, credendo già molti ch'io donna principale nella patria mia, perseguitata dal Prencipe naturale, sia ricorsa in questa

questa Isola per viuer sicura dalle insidie sue: & che per così fatto sospetto me ne vada anco armata, essendo massimamente & per natura & per professione dedicata all'essercitio delle armi. Bisogna pertanto, diuulgar & imprimer bene in ciascuno così fatta inuentione, & che tu dica, che valletto di casa, nodrito, & alleuato meco, mi vai seguendo per aiuto & per consiglio ne' miei bisogni: perche così assicurandoci, andremo poi scoprendo camino, per condurci al segno del nostro desiderio.

Bru. Fin quì la cosa v'è bene. I seruitori dell'Hoste, & molti altri ci credono Bertoni, & io non mancarò di confirmar loro in credenza, & gli altri di mano in mano, in modo, che sotto questa finzione, non dubito, che non la passiamo sicuramente; tanto più, che ne auertirò anco di nuouo strettamente gli altri seruitori, che sono con noi. Dinari non mancano, nè doueran' mancare, per la vicinità & per l'interesse del Re: cuore & inuentione poi son sicuro, che abondaranno; in maniera che tutto v'è bene in questo generale; ma per descender al particolare, à che ho da seruir io? & che hauete da far voi?

Ros. Tu, voglio, che procuri d'introdurti nella casa di Edemondo; & che accorto come sei, & informato del mio bisogno, vadi sottraendo quello, che si può, dello stato di Floriano mio, accioche insieme possiamo consultar poi come liberarlo.

Bru. V'intendo benissimo. Hora sù alle mani. Io conosco che habbiamo bisogno di operar & non di discorrere.

scorrere. In questi contorni, come ci è stato detto, habita Edemondo: io seruirò come debbo: & voi che farete in tanto?

Ros. Io, se à te pare che qui non possa seruire per hora, me n'andrò caualcando & addomesticandomi così destramente con gli habitatori, come ho fatto fin' hora.

Bru. Sì; ma habbiateui cura.

Ros. E di che?

Bru. Di che? vi ricordo che dal mezo in giù sete disarmata; che sò io, qualche biffolco, qualche pastore, qualche satiro.

Ros. O come sei pazzo: ti sò dir io, che ne anco per poco ti possono vscire le facetie del capo. Attendi pure à quello che importa, & lascia pensar à me alle parti armate et disarmate. A riuederci, à Dio.


Bru. A Dio, à riuederci. Bell' accidente et bel maneggio ch'è questo, et raccomandato tutto à questa pouera ragazza, et à questo mio bel ceruello. O negotij grandi, come andate voi tal' hora: chi vi propone; chi vi comincia; chi vi guida; et chi vi termina. Ma chi è costui, che se ne viene di costà così pensoso in abbandono?



SCENA

SCENA SECONDA.

Eteorogeneo. Brunello.

Et.  **V**is est iste homo nouus à gli occhi nostri? certe aduena est. Ma egli fia se non peropportuno l'hauerne di lui contezza ore proprio. Chi sei tu ò aduena? e non ti paia strano.

Bru. Io, Signor mio, non voglio nè auena, nè paglia, nè strame.

Ete. O' rudis, ò ineptè.

Bru. Nè meno voglio rutti, ò petti.

Ete. Nè di auena, nè di palea, nè di stramine, nè di eruttationi, nè di crepiti, ti parl'io, ti parl'io.

Bru. Crepi pur tu fratello; ii respond'io, ti respond'io.

Ete. Faceto, lepidò, giocondo huomo è costui ne' primordij delle sue pronte responsioni.

Bru. Costui certo è huomo di Corte. Ma riesce pedante per tutti i venti, per tutte le faccie. Signor mio, io sono vna certa personaccia, che non intendo se non il volgare, & questo anco di bassa lega, per tanto iscusatemi se non rispondo à proposito. Se vi piace di saper chi ch'io mi sia; & qualche cosa di più, ve lo dirò volentieri, ma voi parlatemi più chiaro che potete.

Et. Parlarò dilucidamente. Odi Virgiliano more. Quisquis es qui ad nostra limina tendis, fare, age.

B Bru. A

Bru. *A proposito, io non sò nè di vimine, nè di tende, nè di faro, nè di aglio. Io son vn pouero forastiero, valletto di vna Dama principale di Bertagna, capitata quì per viuer in queste solitudini, sin che miglior fortuna ne la richiami. Et voi chi sete? & quale che vi siate, se potete aiutar me, & lei, farete vna grande opera di carità.*

Ete. *Ben diss'io poco fa, che tu aduena mi pareui. Ergo, adunque, ita vt, di maniera che Britano sei tu?*

Bru. *Di Bertagna son'io, & seruitore di Dama principale, come v'ho detto.*

Ete. *Il nome della quale?*

Bru. *Roselmina si chiama, non men bella & gratiosa, che valorosa in armi.*

Ete. *Nunquid adest, si troua, huc accessit, tetigit litora nostra vna puella bellicosa & pulcra?*

Bru. *V'ho detto, Signor mio, ch'ella si chiama Roselmina, & è gratiosa e bella, & non Nicolosa sporca.*

Ete. *Percæpi, intesi benissimo il nome, & le conditioni della Dama; & per modum interrogationis, te la nominai bellicosa, hoc est armigera & martiale; & medesimamente pulcra, idest formosa & vaga.*

Bru. *Hora tant'è, sia alla buon'hora, hauete inteso, & sapete qual io mi sia: voi se si può saper chi sete, l'hauerò per fauore.*

Ete. *Io Scoto sono di natione; di nome Eteorogeneo: di cognome Meteorologico: di professione antico ludimagistro: per fortuna medico, & cubiculario segreto del Prencipe Edemondo della Regia stirpe d'Inghil-*

d'Inghilterra: per natura cospicuo esemplare de' morigerati: & per arte cornucopia locupletissimo delle buone lettere.

Bru. *Voi hauete, Signor mio, più titoli, che non ha il custode de gli horti. Veramente io mi rallegro infinitamente della mia buona sorte, poiche essendo voi persona di esperienza & di valore, & appoggiato à così gran Prencipe, potrete anco, per bontà vostra, con opportunità di occasione, introdurmi vna volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia Signora, accioche douendo noi viuer in questo paese, sino à miglior ventura, possiamo farlo sicuramente sotto la protectione di Sua Altezza.*

Ete. *Libenter, alacriter, toto animo, toto corde.*

Bru. *Piano con queste corde; perche questa offerta nel principio l'ho per cattiuo augurio.*

Ete. *Volentieri, di buon cuore voglio dir'io: & per tanto ne timeas: & se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscere, e fauellar co'l Prencipe mio.*

Bru. *Questo è vn gran principio per le cose nostre, bisogna non perder tempo. Signor, io farò quello, che vi piace; & poiche Roselmina mia Signora non si troua presente, appuntaremo di conduruela vn'altra volta.*

Ete. *Optime, peroptime; andiamo, ecce Palatium, ædes nostræ non longe distant.*


Bru. *Vada vostra Signoria, ecco ch'io vengo; per discretione intendo, che'l Palazzo è colà sù, che nel resto non sò quello, che si dica. Hora su all'andare.*

Ete. *Heus tu, veni, veni.*

Bru. *Vengo, vengo, Magister Zamoca, che dà i latini à i grilli.*

S C E N A T E R Z A.

Zizzalardone. Alcone.

Zi.  *Non somma Alcone, non è cosa possibile, ch'io non sia per fare in seruitio tuo, perche in fine, conoscendo te per patrone di questo paese, & riceuendo da te tante commodità, è ben il douere, che & per obbligo, & per gratitudine, io ti serua douunque io posso.*

Alc. *Confido veramente nella tua amorevolezza, & mi prometto ogni buon officio, si come all'incontro appresso quello, che ho fatto per beneficio tuo sin' hora, credi pur certo, ch'io sia per aggiunger ogn'altra possibile dimostrazione di affetto. Ma, caro Zizzalardone, già sai, per quanto t'ho detto, il mio amore: tu medesimo puoi vedere se n'ho cagione: & quello, che più importa, tu sei possessore di quel bene, che mi può far felice.*

Ziz. *Ho compreso benissimo l'amor tuo, & senza che me lo dicessi così apertamente, io per dirti il vero, dal vederti così spesso frequentar la marina, & circondar la casa mia, fuori dell'uso tuo, da che questa Dama è alloggiata meco, me l'ero assai ben imaginato.*

nato. Oltre che confesso, che tu n'hai giustissima ragione; perche, per bellezza, per leggiadria, per costumi, non sò se si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Ma quanto à quello, ch'io ne sia possessore, ben tu sai, che questo non si può veramente dire: perche se bene ella è alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera; nè io posso se non (sodisfacendomi ella, come fa cortesissimamente, di quanto mi occorre) trattarla & honorarla come faccio con ogni termine di creanza. Et se per esser in casa mia, si potesse dir, ch'ella fusse in poter mio; molto più giustamente si potria dire, ch'essendo io tuo vassallo, & ella & io fossimo in poter tuo.

Alc. *E vero, che per giusto dominio, & che per una rigorosa consideratione di superiorità, & tu & ella sete in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, ho voluto dire, che potendo tu vederla; fannellarle à tuo piacere; trouarti seco à mangiare; veder dou'ella giace; toccare, baciare i suoi panni, il suo letto; et in somma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi, di quelle attioni heroi-che; puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del Mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio co'l tuo; ma con quello de gli stessi caualli, che la portano per queste selue, et che sono da lei così leggiadramente et così uezzosamente condotti et maneggiati.*

Ziz. *Io lo credo pur troppo, et che se non bastasse cauallo, ti faresti anco vn' asino per seruirla meglio,*

et con maggior prontezza.

Alc. Si certo: ò beato te; et come può esser, che non te ne glorij, et che non pensi à goder, della ventura, che hai per le mani?

Ziz. Alcone mio, già fu tempo, che ci hauerei pensato, massimamente quando io mi trouauo alla Corte d'Inghilterra; doue giouanaccio cuoco segreto della bocca del Re, haueuo il sangue più uiuo, et i pensieri più pronti à così fatti trattenimenti. Ma adesso, per dirti il vero, il mio bel Cucinone posto là sopra la marina, adorno tutto di tersi, et lucidissimi stromenti, antichi e bramati trofei delle Carnoualesche battaglie, di doue assiso in vn mio gran sedione ad vn conueniente tauolino, stò da vna fenestra vedendo l'inquieto e saltellante mare, il quale naturalmente sostenta il mio ordinario buon apetito: questo credi certo, ch'è lo steccato, et il campo di battaglia delle mie amoroze prodezze. Quiui il bollire, ribollire, et gorgogliare di varie caldaie, pentole, e tegamini; et il fischiare, stridere, et romoreggiare de' schidoni et de' graticole, sono le proposte, le risposte, le richieste, le negatine, le concessioni, le repulse, le contese, le risse, et gli sdegni de' miei pregiati amori. Dopò alle quali et con le quali, nel piaceuolissimo letto del mio suddetto tauolino, sopra una bianca touaglia in uece di morbide lenzuola, se si posa un pasticciotto caldo di carne di uitella battuta, ouero di piccioni in brodo soauemente impeppato; con un cappone bollito freddo, bianco, grasso, asperso

àperso di acqua rosa et succo di limone, con quattro grana di peppe ammaccato, che col proprio stillante grasso, & vn tantino di brodo habbia fatto vn gelo cristallino e tremulo: à questi io me ne uado auido amante, mordendo hor questa, hor quella parte; & con replicati baci di saporosi & freschissimi uini, che dentro à belle, e limpide bottiglie mi nuotino appresso in gran rinfrescati; io consumo gran parte del giorno, & della notte, cambiando co'l gusto le uiuande in un continuato, & lungo piacere, & diletatione.

Alc. Eh Zizzalardone, questa tua uitaccia, che non ad altro tende, che alla sodisfattione del uentre, anzi di questo poco palato, di questo breue gargarozzo; è di troppo inferiore à quella de' gli amanti contenti, & felici; i quali sempre pasciuti dell'insatiabil cibo del loro reciproco amore, à se stessi sempre famelici, lo procurano, lo ricercano di nuouo, & gustano il uero nettare, & ambrosia celeste, ministrato loro da gli amori, & dalle gratie.

Ziz. Canzoni Alcone. Questo nettare, & questa ambrosia sono come le historie delle beffane, che trattengono i ragazzi, & sono inuentioni di certe uechiarelle astute. Così questi conuiti amorosi, questi cibi, queste uiuande nettaree, sono allettamenti della inesperta giouentù et inuentioni di poetastri, et di letteratucci, che mancando loro l'unto della cucina, uanno con mille loro ridicole inuentioni, formando alla sciocca moltitudine di questi conuiti, et con-

dimenti cupidinei. O fratello, due dozzine di beccastichi grassi, cotti da mano discreta, et intendente, con la sua hortografia di una fetolina sottile sottile di lardo bianco, et una fronda di salvia tra l'uno, et l'altro, che così caldi caldi l'un dopò l'altro, con un tantino d'interstitio di pane, e di tempo, tu te li uada mangiando, introducendoli nella bocca con un sol morso per ciascuno; et poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, con due ò tre calcatelle de denti, tu senta uscirne quel soave liquore, che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco, si che per piacere la stessa bocca ne uersa, e ne stilla lagrime di dolcezza: è altra cosa, che gli abbracciamenti, et i uezzi fuggitiui di dui affettati amanti. Così una crostatella di pasta morbida, bianca, e sottile ripiena di fegatelli di piccioncini, et di pollastrelli, con quattro fetoline di prosciuto, et uenti grani di agresto, abondante di zucchero, canella, e butiro: così una menestrina di fondi di carchioffi in brodo di cappon grasso: un pasticcino di occhi di uitellucci, ò di caprettini: un paio di pernigoni morbidamente arrostiti, et ripieni di lamprede, ò di tartuffi, che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proportione di boccom; si che nè piccioli ti si disperdano per la bocca; nè grossi straordinariamente t'impediscono il ministerio delle mascelle; ouero con uoltolarli senza appena toccarli co' denti, tu li trabocchi senza gusto nello stomaco; ouero con souerchio masticare, tu ti stanchi inquietamente le mascelle:

scelle: ti dà altro piacere, altro ristoro, che le immaginate ambrosie di uoi altri poveri amanti.

Alc. Io ueggo, che tu sei entrato in discorso doue troppo sai, et troppo ti abonda et materia, et ragioni. Io uoglio concedere, che per tua sodisfattione così sia. Ma, per quello, che tocca à me, sento altrimenti; et se tu puoi aiutarmi, non dubitare, che quanto tu sarai ministro alle mie consolationi, io non sia altrettanto cortese censuario della diletatione, et dell'appetito tuo.

Ziz. Te ne ringratio, Alcone mio, et lo credo certissimo. Ma uedi, ho di già fatto quello, che ho potuto: t'ho condotto nella mia stanza, doue tu hai hauuto occasione di parlarle; desiderandolo anch'essa, per salutarti, et riconoscerti per patrone di questo paese: et poiche hai ueduto quanto è cortese, quanto affabile; per me crederei, che'l continuare potesse aiutarti assai. Hauuta però questa commodità, Alcone gentilissimo, ingegnati da te, perche in quello di più, ch'io potrò, ti farò prontissimo, et fedelissimo.

Alc. E molto, è assai questo, che s'è fatto, lo confesso; ma riesce appresso di me così poco, che più inuescato mi trouo, et più irresoluto assai di prima; et pare, che la maestà di quel serenissimo uolto, quanto più m'innamora nell'appressarmisi, tanto m'intimorisca insieme, et mi leui ogni forza, et ogni ardire. Però Zizzalardone mio, aiutami.

Ziz. E che posso far'io, corpo del Cielo. S'ella fosse una porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto

presto arrostita co'l suo crostollino di pan grattato, zuccaro, et canella, da destar l'appetito ad un statuone di mille anni. Ma cosi non saprei, che mi fare. Ella è una meza Orlanda, come uedi: et poi se ne stà custodita da quel suo ualletto, oltre à due paggi, e due palafrenieri; di modo, che s'ella non acconsente de plano, non sò che si possi pensar alla forza.

Alc. Di forza non parl'io, che quando ciò bisognasse, non uerrei à te per aiuto; che ben sai, se queste poderose braccia, se questo uelloso petto, se queste neruose membra hanno fatto per queste selue proue inaudite; ma uorrei inuentioni d'ingegno, per metter la cosa accortamente in negotio.

Ziz. E che uoi tu, che negotij per te?

Alc. Messersi in questo modo, che tu ne tenessi qualche prattica con quel Brunello, che sò io.

Ziz. Ho benissimo compreso il tuo bisogno; anco questo si può fare; ma non ci uol fretta: perche non essendo costei donna se non nobile, à quello che mostra, et molto auuertita insieme con tutti i suoi; et io non essendo quel ruffiano, che bisognerebbe, è necessario proceder destramente.

Alc. Io hauerò quella pazienza, che bisogna: et uedi, sin da quest' hora, ti dò libera potestà di promettere, et d'offerire tutto quello, che sai, ch'io possa. Et, se per questo primo ingresso, ò per quel ualletto, ò per lei, ti parese di donargli questo corno, ilqual sonato, fa quell'effetto mirabile di far fuggire tutti, che lo sentono; me ne contento: perche à me non mancano

mille

mille altre cose di simil natura, che tutte darò sempre per la gratia di quella gentilissima Dama.

Ziz. Il negotio comincia per buon uerso, cominciando da corna: farò come tu uoi, & certo, che per principio di questo fatto, egli è un gran bel presente. Può far il Mondo, egli è pur ben accommodato, oltre la sua uirtù, contra la quale facilmente tu dei hauere l'antidoto, è uero?

Alc. O s'intende, che altrimenti sarebbe pazzia il darlo. Tratta adunque Zizzalardone mio, et soccorrimi in tanto mio bisogno, che felice te.

Ziz. V uoi partire?

Alc. Si uoglio, per farmi uedere un poco al Prencipe Edemondo, et intender anco com'egli senta la uenuta particolarmente di questa Dama.

Ziz. Farai bene, massimamente, che in questi quindici giorni, ch'ella è arriuata, l'ho ueduto ueramente più spesso, che non soleua, à caualcar per la marina.

Alc. Hora me ne andarò: à riuederci in casa tua.

Ziz. Sia alla buon' hora. Bisogna saluar, come si dice, la capra, e' cauoli: negar di seruir à costui, ch'è patrone di questa gran parte d'Isola, et da chi riceuote tante commodità, non deuo. Dall'altro canto, assalir costoro per sì fatta faccenda, non è cosa per me nè honoreuole, nè sicura; oltre che non l'ho anco per riuscibile. Perche colei non mi ha ciera di tener costi di primo lancio vn'inuito del resto, & sbaragliar quel, che si troua dauanti sulle prime. Quell'altro poi è tristo, quattrino di tutta botta; tanto che nello

stringere

stringere della pratica da douero, per lo meno io me ne restarei burlato. Meglio sarà però burlar Alcone, & con concerto del medesimo Brunello, trattenerlo in qualche modo; poi che à dui furbi nostri pari, à dui cortigiani biscottati, & à vna femina vagabonda non mancaranno partiti & inuentioni per mangiar l'esca & cacar sù l'hamo. Ma chi se ne viene di costà sù? oh, oh, egli è l'Capitan Fanfara, & viene appunto à drittura verso di me. Hora bisogna nodrir l'humore, & attendere à gonfiare il pallone à vso di corte.

SCENA QUARTA.

Fanfara. Zizzalardone.

F. **B**on principio Zizzalardone, appena inuiatosi il gran Capitano per trouarti, ecco ti troua: & spera di hauerti pronto, al solito, per compiacerlo.

Ziz. Signor Capitano, s'io son buono à seruirui, m'è gran ventura, che m'abbiate trouato; son quì tutto vostro al solito.

Fan. Io, per l'altezza de' miei eccelsi pensieri cominciarò alto, alto, alto.

Ziz. Et io per l'humiltà della mia pouera conditione, me ne starò basso, basso, basso, ad aspettar doue sete per cadere.

Fan. Tu sai, che tutti gli huomini per grandi, nobili, ricchi,

ricchi, potenti, sani, e tremendi che siano, deuono morire. Et che però molti sono nel Mondo; & fra questi molti io solo, che per conseruatione della militar disciplina, della martial brauura, della bombarduole professione dell'armi, della baloardata & castrametata dottrina offensiuu & defensiuu del guerreggiare, douerei viuer sempre, esser sempre, comandar sempre à gli huomini alle bestie, alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata, squaldrina.

Ziz. Per vita vostra Signor Capitano sete in colera adesso?

Fan. In colera io? parlo amorosamente, d'amore, d'amore ti parl'io; despettaccio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

Ziz. Hora stà bene; perdonatemi, me ne son voluto assicurare: seguitate à vostro piacere. Ma breue di gratia, perche la profession mia d'Hoste mi dà fretta. O che maladetto sia chi ti crede.

Fan. Hora, non potend'io sempre viuere: non potendo sempre trouarsi alla tutela de' Principi il glorioso e trionfante Capitano Fanfara Tiriparauampa: per non priuar il Mondo del mio arcirodamenteuole valore, ho risoluto di lasciarne dopò me vno, ò più rampolli: & ecco, che fauoreuole auuenimento al segreto dell'animo mio, ò più veramente al bisogno dell'vniuerso, ha condotto in questa Isola, & mandata nella tua medesima casa Dama bella, nobile, & armigera. Despettone del fegataccio d'Hercole; con

la

la qual voglio vnirmi, & produr ben presto all'aria vna dozzina di Marti, e di Bellone.

Ziz. Hora sù, me la indouinauo: l'animale è inafinito: la bestiaccia vada in gatteccio. Signor Capitano, haueete vna gran ragione & discorrete molto bene. Ma, caro Signore, à che proposito far meco queste intemerate. lauorate, che buon pro vi faccia: & vengane Bellone, Marti, Bacchi, Sileni, Minotauri, Ghirafe, Rinocerotti, & qual si voglia altra maggior brauura, ch'io gli honorerò tutti, e stimarò come faccio voi.

Fan. Stà bene Zizzalardone. Ma tu n'hai da esser il mezzano, tu hai da esserne l'introduttore, tu hai in somma da guidar tutto il negotio; & per questo à te me ne vengo. Et poi commanda à me ancora; poter di quella sciagurata di Diana lauandara, cornuta, sfondrata.

Ziz. Quì ci vuole pazienza, & la medesima rissoluzione, che ho preso appunto nella richiesta di Alcone. Sign. Capitano, ad altri che à V. S. à chi però si deue ogni cosa, risponderai con vna aperta negatiua, & forse anco con qualche risentimento. Ma l'auttorità vostra, l'amor che vi porto, & quello, che spero di giorno in giorno dall'amoreuolezza vostra, mi costringe à voler seruirui. Bisogna però, che mi lasciate far vna buona scoperta, & disponer prima vn certo ualletto di questa Dama, con chi ella confida tutte le cose; perche co'l tēpo & con l'opera di costui, non dubito poi, che non facciamo qualche bene.

Fan.

Fan. Se'l gran Cane de' Tartari con dieci mila di quelle sue Horde di gente fosse uenuto ad offerirmisi per feudatario. Se la Palude Meotide fosse ridotta in cacatoio delle mie massiccie, & Atlantithe naticone. Se'l Bosforo Tracio diuenisse hora bocca dello stomaco mio, per poter vomitare quante galere fa il Mar Maggiore sulla barbaccia di Mongibello; non haurei hauuto noua migliore, ò più grata di questa. Zizzalardone, aiutami come ti pare, che farò prontissimamente quanto uorrai. Et se, ò per donar à lei, ò à quel ualletto che dici, giudichi bene di ualersi di questo uirtuosissimo anello mio, il qual tenuto da te nell'indice della destra mano, rende mutolo, & attonito chi ti parla; ecco, ch'io te lo consegno, & sarà poco questo, à quello, che ne seguirà appresso.

Ziz. Il priuar si di così degna cosa, mi par un grand'errore.

Fan. Non pensar à questo, che maladetta sia quella desperataccia gabrina di Giunone. Piglialo, perche à me non mancano uirtù per esso, con esso, sopra esso, senza esso, & con quanto può mai uenir dal fabbricatore di esso.

Ziz. Hora io l'accetto, & crediate certo, che ue ne farò honore; perche i presenti in somma, & massimamente di questa natura, forano più, che le arcobugiate. Io men'andarò, à riuederai; ma di gratia destramente, perche le cose dell'amore sono molto diuerse, nel trattare, da quelle della guerra.

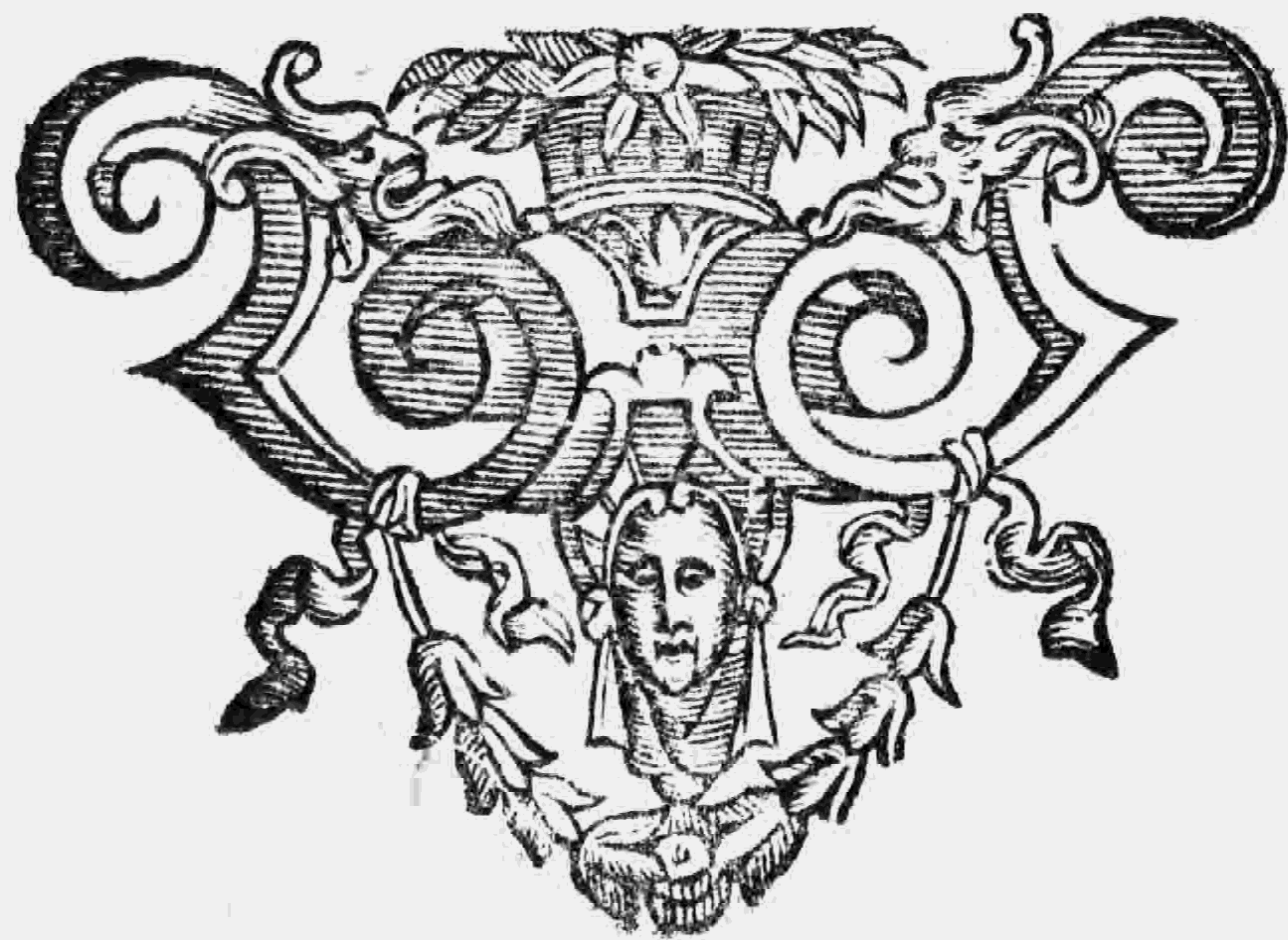
Fan. E uero, t'ho inteso, hoggi à qualche hora si riuederemo

deremo

deremo alla marina: me n'andarò in questo mezo, così per passatempo, à uedere s'io potessi per queste selue pigliar à copertore due paia di Leoni, ò d'Orsi.

Ziz. Mi raccomando, mi raccomando Capitan Fanfara. O che ti uenga il cancharo, statuone da collocar in un nicchio di tre legni. Vedi razza d'innamorato, uè trattenimento appunto da corbacci, e da nibij. Hora sù, sei capitato alle man di dua, che cred'io, che ti seruiran' di buon cuore: & al dispetto tuo, per hora, ci starai di questo anello, del quale ho sentito parlar ancora, & in ogni modo, è di mirabil uirtù. Ma lasciami andar uedendo se trouo Brunello, per cominciar à trattare di pasturar costoro, al meglio che si potrà, sin che'l tempo prouegga alla loro importunità.

Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Brunello. Zizzalardone.

B. **O** t'intendo benissimo, & laudo sommamente il tuo discorso. In somma bisogna in ogni caso far il fatto suo, et valersi dell'ingegno, & del beneficio del tempo. Ciascuno di costoro è innamorato; & à gl'innamorati ordinariamente ogni poco di trattenimento basta: & credo, che noi glielo sapremo dare; massimamente essendo Roselmina affinata tra le Dame di Corte, che saprà, si per propria istituzione, come per necessità dell'occasione, valersi delle accortezze femminili, & specialmente con questi donatiui, i quali possono ageuolare di gran burle. Ma, dimmi di gratia, contro al Satiro il corno, non cred'io, che fosse buono; si come contro al Capitano

C l'anello?

l'anello? perche ogni ragion vuole, che non se ne priuino, senza l'hauer l'antidoto per potersene guardare.

Ziz. O credo de si, anzi me l'hanno anco detta. Et però bisognerà valersene con discretione, & con auuedimento, & questo sarà pensiero tno particolarmente di auuertirlo. hauendoli tra me medesimo accettati con questa confidenza. Perche in somma, come t'ho detto, bisogna pascerli d'aria; & trattener loro per trattenimento nostro. Io non ho bisogno de' loro donatiui, ma ho ben bisogno per conseruatione del mio, & per godimento di questa mia liberta di vita, di mantenermi la protectione di Alcone, il qual mi concede, ch'io mi stia (posso dir) patrone del Porto di questa Prouincia; perche arriuandoui di molti nauigli, io di mano in mano li riceuo tutti, con molto mio utile, in quell'hosteria bassa, & nelle stanze più alte me ne stò io, alloggiandoui poi anco de' Grandi vostri pari, come occorre spesso, con molta mia soddisfazione, & beneficio. Et però, hauendomi concesso il Cielo, & la mia buona ventura, co'l suddetto Alcone, questo dolcissimo, & sicurissimo otio, è bene di conseruarselo. Medesimamente con quel Capitanoaccio, con tutto ch'egli sia come vno di quei libri, che non ha altro di buono, che'l titolo; & che sia appunto vn libraccio da batter co' calcagni, da legar in legno, e capitolar di corda; nondimeno essendo egli molto favorito del Prencipe Edemondo il quale stà per succedere al Regno d'Inghilterra; mette con-

to anco

to anco di star bene, e di conseruarselo amico; per chi tutto gioua, massimamente quando l'huomo non vuol altro, che mantenersi in istato. Et à voi altre poi, che sete qui huomini nuoui, & desiderosi di fermarui per seruitio de' fatti vostri, bisogna & comple il sostentarui in amicitia de gli habitatori, & di costoro specialmente, che sono d'auttorità. Ecco però l'occasione è à proposito, la qual maneggiata da dui Cortigiani in vtroque, come siamo noi, & da vna donna accorta, com'è questa; non dubito, che non ci partorisca appunto quello, che desideriamo.

Bru. Tu dici benissimo, & io, per me, l'intendo à modo tuo; & sò, che Roselmina mia Signora, vi si saprà benissimo accommodare. Vattene pur, & se vengo no à te, di che me n'hai parlato, & che te n'ho dato conueniente speranza, per quel che può venir da me, & che però si lascino veder accortamente in questo luogo per hora, che pare, che sia il più frequentato, e'l più commodo, che si comincerà destramente ad addomesticar il negotio. Et se ci vengono, ti prometto di seruirli d'amico.

Ziz. Hora così farò, e tra tanto non ti scordare di quello, che importa più.

Bru. Et di che?

Ziz. O, del pranso: perche hormai è hora; & vedi, io sono all'ordine questa mattina appunto con cosa, che credo, che ti toccherà più là del polmone.

Bru. O traditorone, che tu mi caui l'anima con queste tue inuentioni: & che cosa hai per vita tua?

C 2

Ziz. Fra-

Ziz. Fratello, tra le altre cose che ben tu sai, che sono delicate ordinariamente; m'è venuto humore questa mattina di darui vna ventina di polpette, che vi seruiranno per minestra, & per liquida viuanda del pranzo. Queste sono di polpe di petti di pernici arrostate, battute diligentemete, & incorporate con torli d'oua fresche, poluere di mostaccioli di Napoli, grasso di cappone, & vn tantino di herbicchine odorose; et poi repartite come si suole, et cotte in vn tegame con grasso di vitella, & vino, lequali con due spoluerizzate di canella fina; credo, che siano per far trasecolare queste pouere budella. Medesimamente v'ho fatto preparare meza dozzina di anitrotti di dieci in dodici giorni, affogati dentro al latte, i quali ben vnti nel butiro, & poi ripieni di ostriche auuoltolate dentro à delicatissimo oglio, e peppe, & stuffati agiatamente in vn conueniente vaso di terra; son sicuro, che t'habbiano à far per gusto e merauiglia, suggerle labbia, & inarcar le ciglia.

Bru. Cane, che con la sola narratione tu mi fai spiritar di dolcezza. Hora pensa quel, che sarà in atto pratico: & già n'ho tanta esperienza, che per dirtela, questo è in gran parte causa di far me star allegro in queste solitudini; hor pensa poi, se in quello, che mi hai richiesto, ti seruirò d'amico. Vattene adunque alla buon'hora, & lascia far à me.


Ziz. Resta in pace Brunello mio; & ecco, s'io non erro, che Roselmina se ne viene.


Bru. Egli è vero affè; hora sù, à riuederci ben tosto.

SCENA

SCENA SECONDA.

Brunello. Roselmina.

B.  Roselmina mia, voi uenite appunto desideratissima.

R.  Eccomi. Ma, che nouità è questa? sei fatto cacciatore? & che bel corno è questo?

Bru. Questo corno? che ve ne pare?

Ros. A me pare vna cosa singolare, e molto nobile.

Bru. Hor uditelo per uita uostra.

Ros. Hoime, hoime.

Bru. Fermate, fermate, non fuggite: e dou'è la vostra brauura?

Ros. Adunque il suono di questo corno ha tanta forza? veramente, se tu continuauai, bisognaua, ch'io mi dessi à fuggire quanto più poteuo.

Bru. Hauete prouata la uirtù del corno. Hor eccouì questo anello, che per la parte sua non è un'occa.

Ros. Io stupilco, m'hai fatto trauedere, doue hai buscato tanta robba? & che cosa fa di buono questo anello?

Bru. Hor ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra: parlate se sapete. Roselmina, ecco Floriano uostro, non rispondete? sù, à chi dich'io? Hor ecco, io me lo cauo.

Ros. Poter del Mondo, ò questa è la maggior cosa.

C 3 ch

ch'io mi sentissi mai, non poter formar parola?
io ero diuenuta attonita, confusa, & legata in ogni
senso.

Bru. Hora uedete quali doni sieno questi, & se per uoi
sono principalmente opportuni.

Ros. Sono ricchissimi, son nobilissimi certo: ma, che
dici tu di doni?

Bru. Signora sì, che son doni, & che si fanno à uoi
per mano mia.

Ros. Come, & da chi, sù, ch'io non t'intendo.

Bru. Eh ribaldella.

Ros. E uia Brunello, dimmi come la cosa stà, non mi
dar più uena, perche d'altro (à dirti il uero) aspet-
to che tu mi parli.

Bru. Roselmina, la uostra bellezza, la uostra leggia-
dria, la uostra gratia, vi tirano adosso di questi pre-
senti, & de' maggiori ancora ne potete aspettare,
ma bisogna, che uoi.

Ros. Bisogna ch'io: & che?

Bru. Bisogna, che ui contentiate.

Ros. Finiamola, che cosa?

Bru. Che ui contentiate di lasciarui.

Ros. Hora uia pure che comincio quasi ad intenderla.

Bru. Di lasciarui parlare, come le altre femine: sù,
eccola spedita.

Ros. Brunello dici da uero?

Bru. Io ue lo dico dal miglior senno che m'habbia.

Ros. Se non fosse, ch'io uoglio.

Bru. Fermate, ch'io sonarò.

Ros. For-

Ros. Forse, forse, che non sarai à tempo.

Bru. E uoi Roselmina dite da uero?

Ros. E parti accidente questo da non parlar da uero?

Bru. Hora sù, perdonatemi: cosi interuiene à chi si
lascia guidar dal troppo amore, e dalla uolontà del
seruire. Fate quanto potete, abbandonate la patria,
metteteui à rischio di mare, di selue, di diauoli: Sten-
tate, crepate, & poi che non si possa burlare.

Ros. Brunello, adunque?

Bru. Lasciatemi stare, trouate da mò inanti chi ui
serua meglio di me.

Ros. Adunque sei in colera da uero?

Bru. Madonnasi, & ui dico di nuouo, che prouediate
a' casi uostri, che quanto à me, non si fa à questo
modo, basta.

Ros. Eh Brunello mio, e perche? che t'ho fatto io?

Bru. Che mi hauete fatto eh? non lo sapete? farmi
quel brutto brutto uiso, & mostrarmi quella brutta
brutta spada.

Ros. Odi Brunello mio, odi di gratia: uedi, feci cosi
per un poco d'impeto d'honore all'hora, & per farti
creder, che non uoleuo acconsentire alle tue parole.
Ma nello resto, caro Brunello, credi, ch'io fossi mai
cosi crudele, che ardisci pur di pensare di offenderti?
Non sai, che ho confidato, & confido in te la uita,
& questa stessa anima? Ascolta, Brunello mio, che
maladetto sia il mio furore, uolgiti in quà, riguarda
la tua Roselmina.

Bru. Eh, che uenga il canchero alle burle, io burlo cosi

C 4 dal

dal di fuori, & di dentro c'è chi lauora da douero, queste parole faceuano insatirire me ancora. Hora sù, Roselmina, quel che s'è detto, sia ben detto, con quella confidenza, che mi par di hauer con uoi, ho uoluto far quella passata, ma uoi troppo presto la pigliaste per la punta. Verrò al caso, perche habbiamo da parlar d'altro ancora. Questi sono doni, che si fanno à uoi; il corno da Alcone patrone di questo paese, & l'anello da un Capitano favorito del Principe Edemondo, l'uno & l'altro di costoro innamorati di uoi, sono uenuti dal nostro Hoste, & pregato-lo à far officio meco.

Ros. Buono affè andiamo per la buona uia.

Bru. Ascoltate, in nome, quasi che lo dissi. Hora si che me la fate montare. L'Hoste, che ci stima quanto douemo esser stimati, non potendo forse rimouer loro dalla importunità & da i presupposti, ha risoluto di accettar il carico, & ha detto à me, ch'essendo l'uno & l'altro persona di qualche importanza, giudica bene, che si trattenghino con piaceuolezze, & che in tanto si accettino questi presenti, che in mano di chi saprà seruirsene, faranno mille belle proue. Hora, se ui pare che questo sia offesa dell'honor uostro, in questa congiuntura, che habbiamo bisogno d'ogn'uno, & specialmente di costoro, brauate quanto potete, che starò ad udirui sino à domattina se bisognerà.

Ros. Se la cosa stà à questo modo, tu hai ragione.

Bru. Hora lodate siano le notti lunghe, & le lenzuola calde.

calde. Pigliate adunque il corno & appendeteuelo al collo, & così l'anello & accommodatelo à qualche dito, che per mia fè hauete più ventura che senno. & in fine, voi sete poi donna come le altre, che per natura si lamentano, & gemono sotto il medesimo bene.

Ros. T'ho inteso benissimo; ho il torto, lo confesso; non più. Vengano à posta loro, che sò come trattarli.

Bru. Et dico io, che co' medesimi donatiui, potendosi far fuggire il Capitano, & ammutire il Satiro, potrete benissimo burlarli; & mostrar, che voi non siate la colpeuole, con quelle dimostrationsi, & con quelle apparenze, che saprà insegnarui la natural astutia femminile.

Ros. Tu dici benissimo, e te ne ringratio infinitamente. Ma nel resto à che siamo?

Bru. Nel resto siamo anco à huonissimo termine. Poco fà quando mi lasciasti, capìò quì vn certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pieghi & di fagotti di latinità, ilquale, in due salii mi si diede à conoscer per huomo del Principe; & mi s'offerse d'introdurmi da Sua Altezza. Accettai; & per camino à vso più di letterato, che di Cortigiano, comincio à voler mostrarmi il Tesoriero segreto di pensieri del Principe; & in certa sua lingua intricata maledetta, mi andò narrando la venuta quì di esso Principe, & come pretenda al Regno d'Inghilterra: & in fine venne anco à Floriano, affermandomi, cose da se, in filo d'istoria, senza ch'io ne mostrassi alcuna

cuna curiosità, che hauendo hauuto inditio il Prencipe, ch'egli lo volesse ammazzare lo fece carcerare in casa sua; ma che in gratia di Alcone Satiro, che lo haueua assicurato in questo paese, non lo fece morire; anzi, che dopò vn'anno di carcere glie lo donò, promettendo Alcone di custodirlo, & che non lo lascierebbe mai portar armi. Et così il pouero Cavaliero se ne stà, raccomandato à costui, & in habito pastorale si vede tal' hora di portarsi per questi contorni. Hora vedete se habbiamo bisogno di questo Satiro: & se l'amor viene in taglio per seruitio nostro.

Ros. *O vita mia, adunque pur potrò sperare di vederti.*

Bru. *Piano. Fui introdotto dal Prencipe, & mi auuidi ben presto, che'l buon letterato haueua poca più cognitione, che de' suoi cuius; perche, quanto à segreti del Prencipe, non credo, che sappia cosa che vaglia: poiche hauendogli io dimandato, se'l Prencipe sapeua della nostra venuta in quest' Isola, m'asserimò di nò. Et appena aperta la bocca con Sua Altezza, mi accorsi benissimo, che era informata minutamente dell'arriuo nostro, & della nostra conditione.*

Ros. *O fratello, i Prencipi, per l'ordinario, sono benissimo auuisati; & sono pazzi coloro, che credono altrimenti. Ma sà egli forse, che noi siamo Inglesi?*

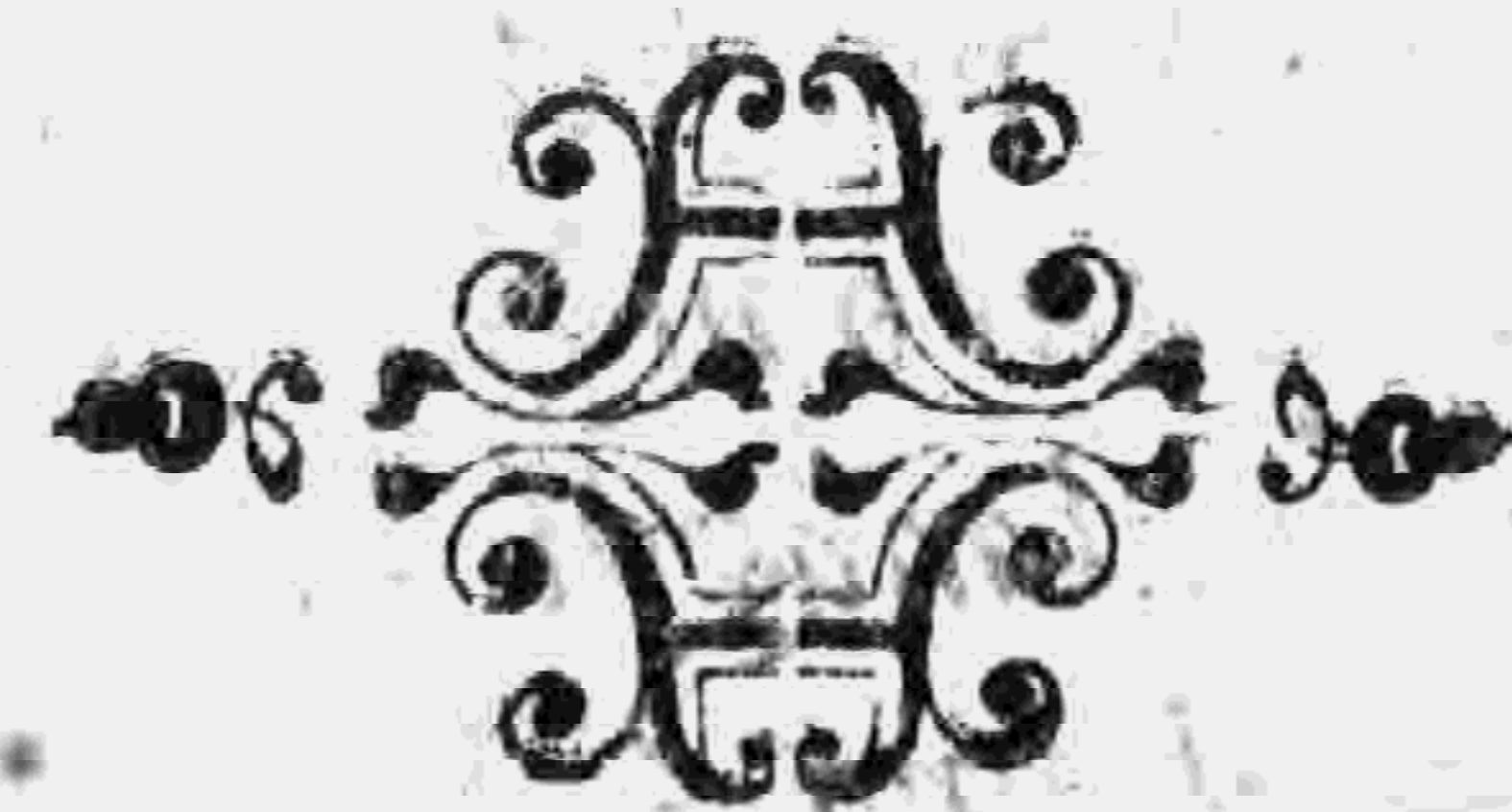
Bru. *Questo nò. Ma crede, conforme alla voce sparsa, che noi siamo Bertoni: & hauendoglielo conferma-*

to io,

to io, con quello di più che bisognaua, s'è offerto benignamente di favorirci doue potrà: & mostra grand desiderio di parlarui. Et hauendo io promessogli, che voi andaresti forse hoggi à fargli riuerenza, non hauendolo fatto prima per giussimi rispetti; ha risposto humanissimamente: forse prima ch'ella venga, la ritrouarò io in camino. Hora sin quì ho operato io; occorrendo nò, che voi gli parliate, fate voi ancora la parte vostra: & sappiate valerui del giuoco che vi fà la fortuna, la quale, à me pare, che sin quì v'habbia molto ben accomodate le tauole; à voi stà nò di menare, e di menare à tempo.

Ros. *Veramente, per la prima, questa è stata vna gran scoperta. Ma, chi è questi, che se ne viene verso noi? parmi il Satiro.*

Bru. *Sì credo: nò nò, è la Satira sua moglie nominata Ercinia. Abboccateui pur seco se potete, perche ne cauarete al sicuro qualche cosa; & io, per darui commodità, mi ritirarò in questa grotta vicina, tanto più, che mi pare, che habbia vn pastor seco, che potrebbe forse esser Floriano.*




SCENA

S C E N A T E R Z A.

Roselmina. Ercinia. Brunello.

Floriano vestito da Pastore.

R.  Hime, veglio, dormo, che facc'io? sono gli occhi (felice me) ò la imaginatione, che mi rappresentano colà il mio Floriano.

Erc. Ecco la favorita Roselmina del mio Alcone. M'è pur venuto vn tratto ventura di vedere queste insolite bellezze, queste amoroze violenze, che innamorano gli huomini tutti.

Ros. In habito di pastore già si dice che vada, & in custodia di cotesti Satiri; & oltre di ciò, i lineamenti del volto sono i suoi: certo è lui. O vita mia, e chi me n'assicura? ò per dir meglio, chi mi trattiene, che non m'auenti ad abbracciarti?

Erc. Ma, misera, e che vegg'io? per sospetto già; per relatione di qualche biffolco; per osseruatione cotidiana delle attioni del marito mio, ho ben io presupposto cotale amore; & verificatolo tal'hora à me medesima, & tal'hora anco negato. Ma hora, come posso non crederlo? qual maggior certezza posso io trouarne infelicissima donna? Ecco, che da gli homeri della sfacciata vagabonda, pende il gradito corno del mio consorte, nifando acquisto della scele-

rata

rata impudicitia di questa infame, & amaro testimonio del mio tradito amore: & io lo sopportarò? Ah, tu, tu mi guida Amore in tanto mio bisogno. Donna, qual tu ti sij, ti fò sapere, che hauendo tu profanato con la tua indegna bellezza, la pace coniugale, & i reciprochi amori di due fedelissimi consorti patroni di questo paese, t'imagini, & creda certo, di non douer andarne impunita.

Ros. Ercinia, se tu donna come son'io per natura, fosti per professione tale, che risponder mi potessi, ben presto ti farei conoscer, mal grado tuo, che indegnamente, & con troppo temeraria passione tu mi accusi. Ma perche io son di troppo à te superiore & di forze, & di ragioni, voglio, che l'impeto dell'ira, ceda alla moderatione della creanza; & ti dico, ch'io, si come nacqui nobile, così ho viuuto sempre; nè perche tu, od altri mi veggano andar giouane pellegrina errando per le contrade altrui, deue la loro impudente imaginatione, rendendoli incapaci della verità, accusar in alcuna maniera l'honore, & la profession mia. Son capitata in questa parte d'Isola, portataui da occasione honorata; vi sono stata ammesa da Alcone, mi cred'io, tuo marito: & per poco spatio di tempo, ch'egli si sia, ho viuuto, & viuo come si conuiene à gentildonna, & guerriera par mia: & se tu senti diuersamente, parlane in modo tale, che io possa risponderti, & darti quella sodisfattione, che desidero, senza offendermi così indiscretamente; perche in fine io non lo sopportarò.

Erc. Ro-

Erc. Roselmina, se tu confidi nelle proprie forze; io ho che sperar nell'auttorità mia, & nella giustissima afflitione del mio core: & per venir alle strette.

Bru. Bella cosa saria, se queste femine venissero à i capelli; ti sò dir, che vorrei esserne spettatore per vn pezzo.

Erc. Potrai negarmi tu, che Alcone mio non ti uagheggi, non ti segua, e non ti serua innamorato?

Rol. Quando questo sia, ch'io per me non posso nè affermarlo, nè negarlo che colpa n'ho io? dourà l'incontinenza, il capriccio, il furore di tuo marito, esser nota, errore, & diminutione dell'honor mio? Sono ben io patrona del corpo, & de' pensieri miei; nè degli altrui affetti, & voleri, ho creduto mai di douer hauer dominio, ò signoria.

Erc. Piano sorella. Questo corno dirai tu, che non sia d'Alcone mio? & s'egli è, come è vero, & che hora si troui in poter tuo, sapendo quello, ch'io sò dell'amor ch'egli ti porta, che ne posso creder'io? anzi chi sarà che non creda, che tu sia colpeuole nel tuo medesimo honore, & perturbatrice de gli amori, & della quiete mia?

Rol. Voglio affermare l'amore, che tuo marito vanamente mi porta; & confesso medesimamente, che questo dono mi venga da lui, pur hora datomi da terza mano, con mia grandissima merauiglia. Ma, che seguì però ch'io sia vn'impudica ch'io per ciò habbia turbato i uestri amori: questa è ben una ridicola conseguenza: il uerisimile sorella, & l'apparente,

rente, non deuno così facilmente concluder in pregiudicio altrui. Ma dimmi di gratia, qual segno potrebbe indurti à maggior credenza di questo fatto, il uedermi al collo questo corno, ò pur il uedermi sola passeggiare per queste foreste co'l tuo Alcone?

Erc. O, & chi dubita, che se quello è inditio per sospettare, che questo non fosse accidente per confermarmene in credenza?

Rol. Hora bene, tu uedi me possessora, & adorna di questo presente del tuo consorte, & ardisci di proromper in così fastidiose accuse: & io ti ueggo passeggiar con quel pastore, che colà siede, & me ne tacerò?

Erc. Bella comparatione, & che uorrai tu dir per questo?

Rol. Quello ch'io uoglio dire? hor odi. Questo corno, secondo te, come cosa di casa tua, mi fa rea; non è uero? Hora cotesto pastore, ò per dir meglio cotesto Cavaliere in habito di pastore, che ueggio, misera me, in poter tuo, che potrà farmi credere?

Erc. Credi quel che ti piace, che questo à me poco importa. Perche, s'io accuso te con così aperto confronto di contrasegni, l'interesse ch'io n'ho, mi fa giuste le querele, & le accuse; ma tu, non hauendo parte alcuna in cotesto pastore, ò Cavaliere ch'egli si sia, tutto quello, che potessi, ò sapessi dire, sarà sempre una maligna, & profontuosa calunnia.

Rol. Et quando io perauentura n'hauessi parte?

Erc. O, in quel caso, haueresti ben qualche ragione.

Rol. Hor

Ros. Hor con questa sentenza giustissima, et degna di te, cessino le contese, et le dispute; et tu sospendi per hora lo sdegno, et ascoltami, gratiosissima Ercinia, con pari pietà, et cortesia. Tu, si come riconosci questo corno, et degnamente gelosa del tuo caro consorte, ti scandalizzi, et con questo giusto impeto d'iracondia, pretendi d'impedir il progresso della presuppuesta ingiuria nell' amor tuo. Io, così riconosco quel Cavaliere, da me hormai dui anni sono uanamente aspettato, e pianto: et perciò, non scandalizzata, non insospettita, ma tutta consolata, humilmente ti supplico ad hauer pietà dell' amor mio; et se pur qualche stretto ordine repugna, si che conceder non mi possi, ch'io in qualche modo, o per forza, o per negotio, o per prezzo ricuperi il mio Cavaliere, et me n'esci di questa Isola, et ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone: come serua ti contenta almeno, che in habito sconosciuto ne' più uili seruitij di casa tua, io possa esser se non compagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Floriano. Io ben lo riconosco, et con più d'una guattatura hormai ho assicurato la memoria, et l'anima mia della sua cara imagine. In questa Isola son uenuta io per lui, et ad ogni maggior rischio son per espormi certo, per uiver seco il rimanente di questa uita. Però t'assicura, Ercinia, prima, ch'io per questo rispetto non posso hauer offeso l' amor tuo, et disponiti ad essermi cortese, in concedermi quello, ch'è mio per natura, per benigna permissione d' Amore, per favorita corri-

spondenza

spondenza di lui, & per questo amico, & beneuolo incontro di fortuna.

Erc. O grand' accidente, o gran cosa, che sento. Se costei è risoluta d'ingannarmi, al sicuro inganna se stessa: poi che di primo incontro scuopre, & accusa l'inganno, con che ella viue fra noi; & però posso quasi esser certa, che ciò non sia fraude, od artificio: ma si bene, che amore, che non può star celato, ragioni in lei, & mi rappresenti la verità del fatto. Il quale in fine giouimi anco di credere, & di liberar me stessa da questo geloso trauaglio, in che mi trouo, co'l compiacerla di quanto mi richiede. Perche riesca ciò, che si vuole, io in ristretto non posso perdere: conciosia che s'ella è quella, che dice, hauuto il suo Floriano se n'andarà, & io restarò sicura del mio Alcone. ma se sarà bugiarda, & ch'altro auuenga di quello, che promette (di che ben presto se n'auederemo) io, accusandola al marito mio, & al Prencipe; la farò molto facilmente pentire della sua insidiosa profuntione. Hora tu m'assicura Amore in questa deliberatione, & favorisci benigno questo, che per quiete dell'animo mio, et per compassione di questa sconsolata amante, mi risoluo di fare. Io donna, & amante come te, bellissima, & gentilissima Roselmina, assai facilmente riconosco, et verifico le tue passioni: resto già persuasa, che questo cavaliere sia cosa tua; perche i contrasti sono molti, & certissimi; & confesso, che l'importunità de gli amanti, rende tal' hora indegnamente impudi-

D che

che nella opinione de gli huomini, le pouere, & innocenti femine. Et renditi pur certa che quando il proprio interesse di liberar il mio *Alcone* da questo suo amoroso furore, & me insieme da così giusta gelosia senza tua colpa, non mi mouesse à compiacerti; la compassione dello stato tuo, la pietà, che pur hora m'ha trassute le viscere, & l'anima, mi condurranno à farlo anco con ogni sorte di rischio. Però, forza, negotio o prezzo non occorre; bastami il saper, ch'egli sia cosa tua, per concedertelo prontissimamente.

Rol. Tacciano indegni di fauellar appunto coloro, che negano per le selue, o per i boschi trouarsi generosità, et magnanimità di core, eguale à quella delle piu culte, & cospicue città della terra. Puoi desiderar cortesia, benignità maggiore di quella, che trou'io in te. *Ercinia* mia? Siano le gratie, che deuo renderti per hora, vna reuerente confessione di riceuer da te l'esser & la vita, e tutto il mio sommo bene in questo Mondo. Et per far certa te maggiormente della verità del fatto, contentati, ch'io gli parli, che son ben sicura, ch'egli non negarà quello, che ti dico; & che, se forse adesso così ritirato per giusta circospezione, se ne stà quasi dissimulando il conoscermi; quando tu gli ne dia l'adito, ti si scoprirà al sicuro tale, quale egli m'è stato per l'adietro ne i piu felici giorni della mia vita passata.

Erc. Dolcissima *Roselmina* mia, à me basta quello, che tu con questa significantissima veemenza di spirito amoroso, mi uai narrando per comprobatione di così
fatta

fatta verità: nè però fa di mestieri di altra certificatione; et quando io la volessi, il cavaliere, sorella
R amatissima, non è in termine di poter mela dare.

Rol. Misera me, et perche?

Erc. Il pouero Signore è pazzo *Roselmina*.

Rol. Ah sfortunata me, pazzo? et come?

Bru. Hauerem fatto vn bel auanzo, per mia fè; mettimente, che mi toccherà à menar il matto.

Erc. L'infelice cavaliere, scoperto, che fu dal *Prencipe* *Edemondo*, per huomo, che machinasse contra la vita sua, massimamente essendo del sangue *Regio* d'Inghilterra; lo fece subito trattener in casa sua, con pensiero di farlo morire. Ma perche *Alcone* mio consorte, non sapendo piu oltre, l'haueua assicurato in questo stato suo, come fa ogn'vno; fece istanza da *Edemondo* per la vita sua, et l'ottene; et in capo d'vn'anno lo hebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perche *Edemondo* non poteua negare ad *Alcone* la gratia; & che dall'altro canto temea di quest'huomo libero; se ben *Alcone* si obligaua di non lasciarlo mai approssimare al palazzo, & non permetterli mai l'uso d'alcuna sorte d'armi; si risolue di darglielo libero, ma impazzito con alcune beuande fatte (come ho inteso poi) da vna *Magga*, ch'esso *Prencipe* tiene seco, et molto amica mia.

Rol. Strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far gratia della vita per condannare in vna viua morte; et sotto titolo di gratioso perdono, donar seruile libertà in amarissima sentenza di perpetua morte.

Chi viue senza l'uso dell'intelletto, non viue; & tu crudelissimo tiranno, sotto nome di concessione di vita, priui altrui dell'intelletto, & della vera vita? Anima mia cara, non è però merauiglia, se così penso, abbandonato a tonito colà te ne stai sedendo & non conoscendo la tua Roselmina. O Floriano vita mia, & che son per veder io dopo questo infelicissimo spatio di tempo, che siamo diuisi? Di caualiero, ti uedrò cangiato in pastore? di Signore, diuenuto seruo? di amante, fatto non riconescente? & di saggio, che t'honorauo & rineriuo, hauerò à compassionarti pazzo & forsennato? Ah non sia uero mai, che questi occhi lungamente sofferiscano tanta pena. Tu generosa donna contentati, ch'io possa al mio sfortunato amante appressarmi hoggimai, sì che quasi sopra cadauero uiuente, io possa almeno satollar queste auide luci della desiderata uista, et chiuderle poi in sempiterno silentio. Et degnati insieme di esser cortese et pietosa spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al Mondo, dell'incomparabile amore, che ho portato à Floriano mio. Per che in quell'amatissimo seno immolando queste malnate membra, uoglio consacrarmi uittima d'amore: sì che non potendo quella nobilissima anima, priua dell'uso della ragione, conoscer altro di mio: senta il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

Bu. Questa è un'altra canzone: se ueggo, che si faccia da douero, bisognerà ben che mi sbucchi in ogni modo.

Erc.

Erc. Bellissima Roselmina rasciuga le lagrime & ti ferma; perche non ancora hai ben inteso doue vada à terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per hora importa l'accostartigli; & lo farai sempre che vorrai tu: ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

Ros. Consolata. & come può esser questo?

Erc. Sappi che per la molta amicitia, ch'io ho con la Maga, come t'ho detto, ho impetrato da lei il modo di rinsensarlo; & posso farlo à mio piacere; nè l'ho fatto sin'hora, non hauendo commodità sicura di farlo segretamente vscir dell'Isola. Hora fa tu apprestar vn vassello, per andartene questa notte, ò quando che sia, che ti prometto sopra la vita di Alcone mio, di dartelo libero co'l segreto di restituirlo alla sua prima salute.

Ros. Tanto adunque mi prometti?

Erc. Telo prometto, & così sarà: perche con certa confettione, che mangi, si addormentarà, & in questo mentre ungendogli di un liquore le tempie, i polsi, & il petto, lo vedrai nel tuo medesimo seno à rauuiarsi, à rinsensarsi.

Ros. Deh Ercinia mia, non più; facciasi tosto quanto comandi. Ma doue, & quando pare à te, che ciò si possa essequire?

Erc. Sia all'ordine il vassello, accioche possiate sicuramente leuarui subito, ch'io verrò à trouarti in questo, ò altro luogo, che piacerà à te; & ti consiguarò il Caualiero & i medicamenti, sì che da te

Stessa potrai operare, & consolarti. Ma auerti, che in ogni occasione, tu dica poi di hauerlo tu rubbato, & da te stessa risanatolo; per poter saluar l'honor mio, & del marito.

Ros. Darò hor' hora ordine al porto di quanto bisogna rà cautamente; & qui, se così ti piace, ti aspettarò per riceuer così caro fauore: & molto volentieri, venga che occasione si sia, dirò di esser stata io che lo rubbò, & che con particolari miei segreti l'ho ricuperato. Ma, non vuoi tu farmi gratia hormai, che più da vicino possa veder il mio carissimo bene?

Erc. Hora son ben contenta, perche con la certezza della consolatione futura, temperarai la miseria presente. Floriano Floriano leuati, leuati andiamo a pranso.

Flo. Io m'ero tanto ben organizzato in queste inorpellate parafrasi di Giaches Bus; che se i cristeri di Verdelot nò mi mostrauano la diuisa di C, sol. fa, vt, con le sue buone brache di prosciuto sfrangiate di moscardini, andauamo sicuramente su la punta di Modone à far le nozze di Moscamora.

Bru. O pouero Floriano, & che mesugli di cose v'ad dicendo?

Ros. Voce amatissima, io ben ti riconosco; ma, misera me, quanto diuersa. Ohime, & è pur vero, che non mi riconosce. Floriano, anima mia, non ti rammenti, non riconosci la tua Roselmina?

Flo. Roselmina?

Ros. Sì v'è mia, ecco son'io.

Flo. Ro-

Flo. Roselmina, ninina buffina, la tanderaritonà. Eh, barba sambucco, se tu sapessi di contrapunto all'azemina. Vedi, quattro fritelle d'oga magoga; dieci lamprede di Giouan dalla v'gna; cinque episodi di farina d'amito; vn Diatefferon d'acqua cotta; & vn pasticcio di fauole inzucherate di Amo Amas, se ne vengono carpon carpone per far le forze d'Hercole co'l comento, nauigando à lauor di commesso, in buona congiuntura di musaico, con quattro propositioni hipotetiche. Ma chi crederebbe vnquanto che vna dozzina di quantunque, vaglia per vn canestro di stelle fisse?

Erc. Hora sù, Roselmina non tardiam più; massimamente in cosa, che può recarci più noia, che aiuto. Io me n'andarò alle mie stanze, & prenderò vn poco di cibo, & poi ritornarò qui con esso lui, si che tu possa sentir l'effetto di quanto t'ho promesso. Attendi tu à quello, che importa, & consolati in questo mentre; & perdonami di quanto, portata da giusto furor, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

Ros. Vattene pur magnanima donna, & continua, come hai cominciato, à fauorirmi, che non già perdonarti, poiche offesa non m'hai, ma adorarti in terra mi sentirai, mentre ch'io viua.

Erc. Bastarà, che tu m'ami Roselmina mia. Hora à riuederci. Floriano andiamo.

Flo. Ecco ecco: Turatandara; ò bella man, che mi hai soffritto il core & aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son fatto vn siet Marco.

D 4 Ros. O

Ros. O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consola bene; ma non è già, che questo tuo miserabile stato presente, non mi trafiga l'anima. Brunello sei qui? hai sentito.

Bru. S'io ho sentito eh: mi sono adirato, ho temuto, ho sperato, ho pianto, ho riso, in somma ho hauuto più tracolli, che non hanno i poveri rei, quando si trouan presenti al disputar de i loro processi. Io non sò se non chiamarui venturatissima. Ecco il presente, & l'amor di Alcone, che haueua faccia d'infamia, & d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

Ros. Veramente io sono stata uccisa & rauuiata tutta in vn punto. Ma non è tempo da discorsi; à fatti Brunello. Vattene quanto prima alla marina; & vedi di trouar vn buon uassello che ci leui, & dà ordine à quanto fa bisogno, e non perdonar à dinari; che adesso me ne uerrò anch'io per pransare et aiutarti in quello, che bisognerà.

Bru. Volete uoi, ch'io specifichi per Inghilterra, ò per Bertagna?

Ros. Dì pur per Bertagna, sin che siamo fuor del Porto, che poi si faremo seruire à modo nostro, et sarà forse più caro al patrone di far vn viaggio così breue, massimamente non douendosi leuargli punto della mercede pattuita, ma più tosto donargli qualche cosa di uantaggio.

Bru. Et con l'Hoste, volete, che ne faccia moto?

Ros. In ogni modo, ma con esso ancora stà saldo nel proposito di Bertagna, et pregalo à star segreto. Che dona-

donaremo à lui ancora qualche cosa di bello di quei nostri argenti; et se gli riconsignaranno i donatiui per restituirli ad Alcone et al Capitano.

Bru. Così farò. Ma ecco il Capitano affè, neminato à tempo, che due uenir per darui vn' a salto.

Ros. Si ueramente; ò che maladetta sia la bestia. Hora uattene pure, che se'l corno uale, uoglio, che se dirupi da queste balze.

Bru. Et io sfrata sorella.

SCENA QVARTA.

Fanfara. Roselmina.

E. Ecco l'auenturata Roselmina, condotta dalla sua arcifelice buonissima fortuna in questo paese, per esser Dama amata, honorata, et in possesso pacifico del maggior soldato, che habbia prodotto mai la sanguisua, et ferrotrombetamburisonante profession dell'armi.

Ros. Accostati pure senza tanto borbottare.

Fan. O' uentura ò felicità Tiriparauampica. Ecco, che la mia bella Dama, quasi circondata fortezza, se ne stà in atto di arrendersi; et già da i merli della spatiosa fronte, gli occhi si girano, quasi bianco stendardo, che significano, et chieggono deditone, deditone, gratia, gratia. Hora inanti gran Capitano, temuto, stimato, riuerito, horribile, terribile, inac-

inaccessibile, tonante, balenante, folgorante; et alle spalancate, sgangherate, e destipitate porte dell' amore di quella bella Dama t' appresenta, la quale t' aspetta, t' invita, ti vuole, ti amoreggia, ti uagheggia, spirita de' fatti tuoi. Ben trouata Dama, felicemente nata, felicissimamente quì uenuta, fortunatissimamente da me incontrata, et amata.

Ros. *Sia molto ben uenuto Capitano di tanto cuore, di tanto ardire, et di tanta lingua.*

Fan. *Buono: Dama d'ingegno: Dama d'intelletto, degna dell' amor mio. Donna, tu, che d'armi ti diletta coprir coteste membra tenere et incapaci; crederò ben io, che di te medesima amica, e del tuo genio martiale, potendo unirle à questo petto amplissimo, doue quasi pulci erranti, se ne uanno spatiando i Ciclopi di quel zoppo cornuto di Vulcano: à queste braccia fortissime, che distese in giro, fanno nuouo, et armato horizonte al globo della terra: à queste Herculee colonnone, che sostengono il Cielo stellato: à questo Giganteo capo, che co'l solo supercilio turbato ingelosisce il fulminante Gioe co' suoi seguaci; procurarai di assicurarti da douero, et sodisfar alla tua propria inclinatione, et all' affetto mio. Perche, io t' amo, uedi, e t' amo, e t' amo. Cospettone di quelle bracche, sdruscite, scucite, rattoppate, squinternate di quel babuasso di Saturno fallito, ramingo, infingardone.*

Ros. *Capitano mentirei, s'io diceffi di non desiderare l'amore, et la protettione uostra, et uedendo quanto cortese-*

cortesemente me vi offerite, non posso non ringratiarui di tutto cuore, & bramar quanto prima di costituirmiui serua, & amante.

Fan. *Vittoria, vittoria, turatandara, turatandara. Viua, viua il Capitan Fanfara Tiriparauampa, Tiriparauampa.*

Ros. *Vittoria certamente, dignissimo Capitano; & eccomi per ispoglie, & per trofei del vostro trionfo. Ma, per vita vostra, poiche siamo in questa foresta, & che ho già disposti i miei valletti in questi contorni per vn poco di caccia, contentateui d'esserne voi ancora assistente; perche, Dama, ò ceruo, che m'occorra hoggi uccider di mia mano, voglio, che sia consacrato al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne dò il segno.*

Fan. *Ohime, ohime, ohime.*

Ros. *Hora uedi, che mi ti sarò leuato d'attorno con queste tue sgherate; & perche non ti venisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuouo. Ti sò dir io, ch'è fuggito d'vn bel fuggire: ò segreto, ò uirtù mirabile ch'è questa.*



S C E N A Q V I N T A.

Alcone. Roselmina.

A. **H**O sentito appunto il suono del mio virtuosissimo corno; & presupponendo, che sia sonato dalla bellissima Roselmina; sono venuto seguendo la voce per ritrouarla, & ecco affè, ch'ella è pur d'essa.

Ros. Hor ecco l'altra tentatione. Ma per te si sarà ancora da rider con questo anello.

Alc. Credo pur, gentilissima Dama, ornamento di queste selue, ventura gratiosissima di questo mio dominio, che tu sappia, che quel corno, che poco fa sonasti, ti fu da me donato, & che si come m'hai grandemente honorato in riceuerlo, così m'hai anco somamente favorito nel sonarlo, accostando quelle dolcissime labbia, doue tante volte ho adattato io queste mie. Questo è pouero & picciol dono, in comparatione di quelli, che da me ti si apparecchiano. Prendi, soauissima anima mia la signoria, non pur di queste selue, di queste caccie: renditi, publicati patrona di pastori, di biffolchi, di greggi, d'armenti, & di quanto ho; ma hormai impossessati anco di questa vita; & si come io, ammollita la ferità, la robustezza di queste hispide membra, tutto mi ti consacro mansueto, & humile; tu ancora mitigando il natural rigore, deponi la ferocità di quelle armi,

& meco

& meco hormai t'vnisci, carissima, giocondissima, dolcissima Roselmina.

Ros. Adesso, adesso ti seruo. Alcone, per dirtela, io non attendeua altra occasione di questa. Conosco anch'io la mia ventura nell'esser amata da te: & fanno gl'inuisibili habitatori di queste selue, quanto caramente accettassi questo corno, et con quanto gusto l'habbia sonato, & sia per sonarlo sempre in memoria di quelle tue delicatissime labbia. Però non perdiamo tempo, vita mia: cessino le parole: eccomi tutta tua: andiamo doue ti piace, che l'armi, la uita, i pensieri, quanto ho è tutto tuo. Hor perche non rispondi? ti sei forse pentito? Ah crudele, mi burli forse? Sù Alcone, anima mia, andiamo doue ti piace: ecco, nè Cielo, nè terra, nè huomo, nè pianta c'impedisce: tu solo immobile, ostinato, crudele, non ti rissolui, non uuoi, mi disprezzi? Hora, che faremo dunque? E pur non parli? Alcone, cor mio? Ah misera, adunque così delusa douerò restarmene? Ah traditore, resta pur tù; rimanti pure; che troppo gran merauiglia sarebbe stato, se in un rozzo, & superbo habitator di boschi, & di deserti, si fosse trouata tenerezza d'amore. Così ingrataccio, seluaggio, si trattano le pouere Dame, & forastiere specialmente? Hor restatene, perfido, immerso nel tuo silentio, & nella tua barbara sciocchezza.

Alc. Son'io, ò non son'io? Dormo, ueglio, son uiuo, che cosa faccio, misero me? che poteu'io desiderar più? trouar di primo incontro tutto quello, che po-

teuo

teuo bramar in costei, & non ardir, & non poter formar parola? M'ero istupidito in modo, che quelle dolci parole, quanto più care, tanto appunto più m'inhorridauano, & mi faceuano abhorrente il mio desiderato bene. Et s'ella non partiuà, al sicuro non ero per muouermi mai. O gran caso, ò gran sventura, nè posso già dolermi d'altri, che di me stesso. Rimediar bisogna, perche partita s'è grandemente sdegnata. Et però, se doni, se forza, se arte Maga potrà giouarmi, tentisi, prouisi arditamente ogni mezo, ogni modo, ogni uia.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.



Brunello. Zizzalardone.

B.



Ostui sicuramente sarà molto à proposito nostro, perche è marinaro (come mostra) molto sufficiente; è del paese, & quello che più importa, è cosa tua, che si deue stimar assai.

Zi.

Io te lo dò per huomo da bene, prattichissimo & che seruirà con ogni fedeltà.

Bru. Veramente di questo habbiamo bisogno, & parmi un' hora mill'anni, che Roselmina lo sappia.

Ziz. Anch'io. Ma sappi Brunello (bisogna ch'io te'l dica) che si come godo in estremo d'auer hauuto occasione di seruirui tutti, così il uedermiui tanto repentinamente leuar d'appresso, mi lascia somma-

mente conturbato, & in questi dui giorni, che'l marinaro

rinaro dimanda di tempo per porsi all'ordine, son per hauer (ti prometto) anni lunghissimi di tormento; & all'incontro mi saranno momenti poi per la vostra partita, & credi certo, che durarò fatica ad usarmi à starne senza.

Bru. Tu mi hai tocco (come si dice) là doue mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accomodato alla stanza, che hormai mi cominciavano ad uscir di mente le commodità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolatione, che potressimo forse ancora riuadersi & godersi, & presto, & più commodamente.

Ziz. Et in che modo per uita tua?

Bru. Contentati di saper questo per hora così in generale, perche con troppo obligato sigillo sono tenuto di conseruare le particolarità di grandissimi negotij, che mi passano per le mani. Ma stà sicuro, che quando riescano, seguirà appunto quello, che ti dico, che potremo commodamente, & sicuramente godersi: & che la medesima Roselmina, in paese migliore di questo, ti farà la stessa habilità, che godi quì, & ti sarà non solo fautrice, ma spesso spesso commensale, perche in uero, tu mangi troppo esquisitamente bene. Ho ueduto anch'io, & frustato hormai molte Corti, et mi sono trouato à gran mangiamenti et publici, et segreti, et non ho mai ueduto cose simili alle tue.

Ziz. Fratello, gran speranza et gran consolatione riceuo dalle promesse tue, et ueramente, che anch'io,

per

per quella esperienza, che ho del Mondo, m'ho imaginato sempre, che siate quì per negotij, che eccedono di molto gli ordinarij: & per questo rispetto, vi ho anco trattato & vi tratto della maniera che vedete: & se verrà tempo, che mi possiate gratamente fauorire in modo, che anco più commodamente possa consumar questa uita, che mi auanza, benedirò maggiormente la seruitù, che vi presto; & à maggior delitie ancora preparerò questo ingegno, & esercitarò questa dottrinata esperienza del bene, & delicatamente mangiare, & bere. Perche, à dirti il uero Brunello, quello, che mangiano i Prencipi & Signori hoggià ne i loro hiperbolici, & altitonanti banchetti sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grãde, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astratione della intelligentia mangiatua, non gode quello, che si crede, godono solamente que' scalchi, que' cuochi, que' credenzieri, à chi è raccomandato il conuitto; che oltre il guadagno, che ne fanno in mille modi, ne traggono gloria di hauer fatto vn banchetto celebre di tanti piati, e di tante portate, che li magnifica appresso gli altri della professione. Ma io ho per fine, senza strepito, senza confusione, agiatamente, propriamente di mangiare, & far mangiare, si che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre, & douunque si estende la forza, & la prfettione del senso del gusto. Et, vedi di gratia, in questi quindecim giorni, che mangiate meco, non haue te hauuto sempre noue inuentioni, & di loro natura

E

tutte

tutte eccellentissime, & astratte dalle ordinarie?

Bru. Pur troppo è uero: & questo è quello, che diletta & in che consiste l'eccellenza del ben mangiare. Per che tuttauia quel cappone bollito, & arrostito; quella uitella; que' pollastri; que' piccioni; quelle minestracce fastidiscono alla fine, & di maniera, che se fame appunto non ti conduce à deuorarli, ti annoiano, ti stomacano in uederli.

Ziz. Hora uà, che l'intendi; & però tu uedi, che in istra uaganze amabili, in nouità dilettose, in capricci gustosi mi vado sempre raggirando, sicche la loro discreta & ben condita compositione eccita & sostiene il gusto; & non l'incontinente appetito si attuffa ne la loro untuosa abondanza. Ma ad altro tempo ti parlerò piu metodicamente forse di questo fatto. Et per hora sappi, che se l'ostriche di questa mattina rinchiuse in quegli anitrotti, t'hanno fatto torcer, & ritorcer gli occhi di dolcezza; uoglio, che questa sera tu strabili di cōsolatione, perche pur d'ostriche uoglio, che facciamo anco un paio di esperienze tra gli altri essenziali della nostra cena.

Bru. Che sarà ladrone, che sarà? ancora meglio posso aspettare?

Ziz. Eh, Brunello mio, che non mancano inuentioni. Sappi pure, che tra i pesci, i quali nelle dilitie mangiatue hanno anch'essi luogo principale, massimamente in mano di chi sà condarli, i pesci armati sono da esser hauuti in molta consideratione: & tra loro specialmente l'ostriche, che in questi liti sono belisime, &

me, & perfettissime; & quelle che in Venetia si chiamano cappe sante, cappe longhe, & granceuole. Hai mangiata l'ostrica questa mattina in quel modo, & credo, che sia stata buona: questa sera uoglio, che la proui in un pasticciotto morbido, cotta in uino gagliardo, & oglio delicatesimo, co'l suo peppe, & quattro grana di uua passa di Leuante, si che condita nel suo medesimo humore, & co i sudetti accessori, ne risulti un brodo, un'intingolo soauissimo, & aromatico, da render ghiotte le statue. Et perche cruda l'ostrica, è anco saporosissima à chi ha gusto del buono; uoglio apparecchiare una quantità à modo mio. Perche dentro ad un piato uoglio porre quella portione di uino generoso, e potente, ch'altri malaueriti, si beueriano dopo hauerle mangiate, aggrauandosi lo stomaco, & la testa di quel fumaccio fastidioso; & uoglio di mano in mano poi, cauate dalle guscie loro le ostriche, andarle attuffando in esso uino, & metteruene tante, che'l uino sparisca, & l'ostriche quasi tenera gioncata, uadino contorcendosi per lo piato: & poscia asperse di peppe franto, che se le mangiamo uia uia soauemente; hauendo moderato così l'asprezza del sasso, con la generosità del uino, et fatto un crudo condimento, si che uenghiamo à mangiar, et bere in uno stesso tempo, et seruire egualmente al gusto, et alla sanità.

Bru. La inuenticne è nobile, et gustosa. Ma, dimmi di gratia, quello arrostito nelle loro guscie sopra la graticola, con oglio, et peppe, non ti piace?

Ziz. Quella è vna certa vsanza comunaccia, sciocca, & quanto à me, non affatto netta, à dirti il vero, perche per lo più tu le hai piene ò di cenere, ò di carboncini; oltre, che, non potendosi cuocerle ugualmente, alcune restano hermafrodite tra'l cotto, e'l crudo, meze fredde, & meze calde; & altre talmente arsiccie, che ti rassembrano vn pezzo di budello arrostito. Et però, non è meglio, che di godersele à i suddetti modi, ò somiglianti. Medesimamente, se sono cappe sante, in vn tegame fa soffriger in oglio maggiorana, ò mentuccia; & se son grosse, falle prima bollire vn tantino, se minute, così crude gettagliele dentro, & con buon vino lasciale finir di cuocere ben stuffate, & poi con succo di limone, & peppe, te le mangia calde calde, con la sua suppa di pane sottile abbruscato, per non perdere il brodo. Così le cappe lunghe, soglio io, cauate che sono dalle loro guscie con acqua bollente, frigerle, & con succo di melangole, mangiarnele à vso di lampredocci, accompagnandole con i caramaletti, ch'io per me, chiamo ordinariamente beccafichi marini. Et se mi capitano anco granceuole, ne faccio per lo più vn pasticcio illustrissimo, ouero vn profumatissimo potacchio, sì che que' loro rubicondi coralli ne i loro naturali grassumi, mortificati à foco lento in maluagia di Candia, & oglio sottilissimo, con discreta portione di speciarie, fanno vna viuanda pretiosissima. Et così, fratello carissimo, io me la passo, allontanandomi quanto posso dal commune. Ma ecco

Rosel-

Roselmina, s'io non m'inganno.
Bru. E d'essa affè.

SCENA SECONDA.

Roselmina. Zizzalardone. Brunello.

R. **B** En trouata bella compagnia; che si fa?
Z. Signora mia, ben venuta; stauamo appunto desiderosi di vederui.
B. Sì, perche siamo di già all'ordine di quanto ci fa bisogno.

Ros. Hor eccomi, dite sù, che hauete fatto?

Ziz. Mentre, che hauete dormito, Signora mia, dopo pranzo, siamo stati per marina, & habbiamo trouato appunto quello, che cercuamo: & questi è un grandissimo amico mio naturale di questo paese, che ha vn ottimo vassello, & che vi condurrà fedelissimamente, & sicuramente doue vorrete. Ma, per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

Bru. Signora, egli è à proposito nostro quanto, si basta à desiderare; nè occorre se non di compiacerlo.

Ros. Facciasi quello, che si può. Zizzarladone mio, te ne ringratio quanto posso, & poiche è amico tuo, assicuralo, che hauerà à far con persone, che dourà sempre laudarsene. Et tu, sia pur certo, che si come hai parte così amoreuole in occasione mia di tanta importanza, potresti ancora partecipar di qualche mia

consolatione : basta , non posso dir altro per hora .
In tanto si potranno restituire i presenti à i miei fa-
uoriti amanti , i quali poco fa , come t'ho detto in
tauola , hanno prouato , con mio grandissimo piacere ,
la loro virtù .

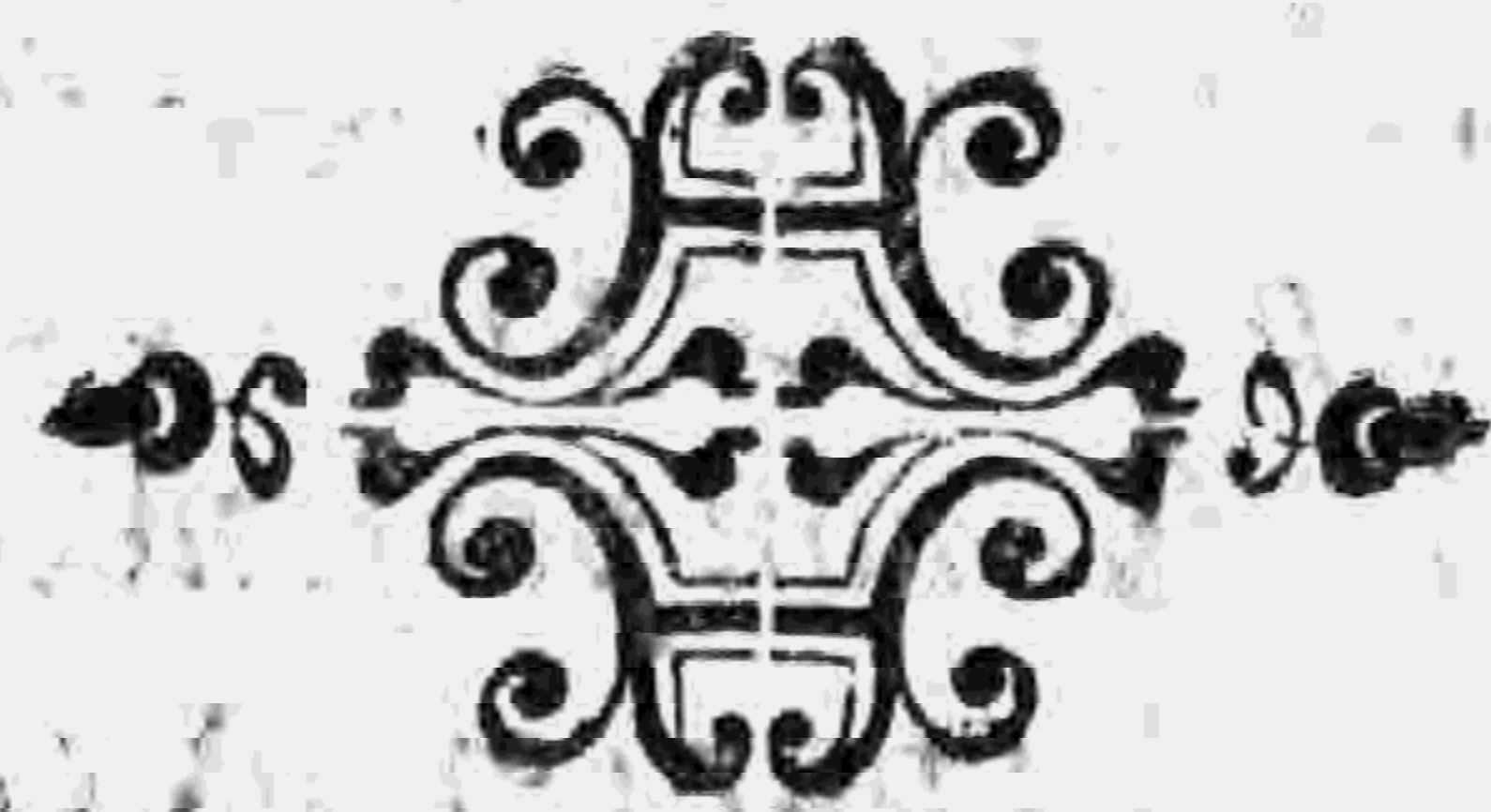
Ziz. Farò molto volentieri quanto comandate : &
s'io vi seruo Signora , lo faccio perche deuo , & per-
che condurreste à seruirui le fiere stesse . Ma se anco
à questa mia seruitù , si prepara nuouo guiderdone
della vostra gratia ; potrò ben chiamarmi fortuna-
to sopra le conditioni della mia seruitù .

Bru. Di costà , se non erro , se ne viene quel braghettò-
ne di Apollo , quel letteratone , che mi condusse que-
sta mane dal Prencipe ; & pare , che si sia tutto
ringalluzzato , come ci ha scoperti . Tu Zizzalardo-
ne , però è bene , che te ne vada , che non mancherà
tempo di ragionar in casa .

Ros. Sì sì , fratello carissimo , & sollecita , che'l mari-
naro si vada allestendo quanto prima .

Ziz. Così farò . Ma di gratia à cena per tempo .

Bru. N'haurò ben la cura io , non ti dubitare .



SCENA

SCENA TERZA.

Roselmina . Brunello . Eteorogeneo .

R. **V** Agli tu incontro va , & vedi quello che
dice .

B. **V** Ben trouato Signor Dottore : et che
buone facende ?

Ete. Salue Brunelle iucundissime . Heccine est illa ?

Bru. A cena , spedilla .

Ete. Lata , faceta verborum inuersio . O Brunello mio ,
mehercle cachinari me cogis .

Bru. A proposito appunto per la cena questo cachi-
nare à i cuochi .

Ros. E leuati , che sei pazzo sempre à vn modo .

Bru. Hora sù , andate là voi , perche quelle deuono esser
parole da gentil' huomini , et di quà nasce , ch'io non
le intendo .

Ros. Signor mio , scusate il pouero huomo , perche è
idiota per natura , et così faceto per lunga assuefacio-
ne : che comanda vostra Signoria ?

Ete. O' decora , o' uenusta virago : uix , appena , nescio
quomodo ho difeso gli exhilarati precordiij da un
gran colpo cupidineo , che mi sono sentito descender
nelle uiscere , da que' fulminanti , et radianti oculi .
O' pulcritudo incomparabile : et chi può uedendoti
una sol uolta , da te un quanco dilungarsi ?

E 4

Bru. Ro-

Bru. Roselmina in ceruello, sentite che'l Dottor vuol vnghiarsi.

Ros. Stà cheto pazzo, pazzo; che suergognaresti vn commune.

Ete. *Per pulera, atque iterum pulcherrima puella, ben fortunate sono le mie antelucane lucubrationi, le sudanti vigilie, & le notturne, & diurne fatiche intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente cospicua existimatione appresso il Prencipe Edemondo mio, non mai à bastanza lodato Mecenate, poiche io sono delegato hodierno Oratore alla tua armis formaque potens dignissima persona.*

Ros. Signor mio, io sono da douero l'honorata, & per la eleganza dell'Oratore, & per la benignità di chi lo manda. Così auuenga almeno, che quanto io sono per auentura incapace di così fatto honore, tanto possa esser almeno habile à seruire à S. Altezza. Che comanda adunque?

Ete. *Desiderando la Celsitudine del mio Prencipe, talia fundamenta iacere in questo primordio della tua & sua bramata colloctione, si che se ne possa extruere, erigere, attollere vna reciproca mole di confidente amicitia, meis verbis, t'inuita, & ti conuita à prander seco nel suo reale viridario, doue io, per nome della Celsitudine sua, ex nunc, prout ex tunc, ti prometto, che questo aduento tuo sarà riceuuto per fauor tale, che questa speciale giornata, sarà da noi tutti signata albo lapillo, & acclamata, & conclamata*

mata sempre felicissima, domi, forisque. Per tanto festina, rumpe moras, suscipe iter, che di già, s'io non erro, il Sole attinge il suo lucido meridiano.

Ros. Ben presaga io della mia disgratia, andauo desiderando, che mi si ageuolasse il seruire à S. Altezza. Ma ecco, che nè anco in così fauorita occasione, doue tant' honore mi si dona da volontà così benigna, sono in termine di poter riceuerlo; poiche pur' hora mi parto dall' alloggiamento dopò hauer pransato. Però, eccellētissimo Sig. mio, degnisi vostra Signoria (si come l'è piacciuto così gratiosamente di conuitarmi, & di rappresentarmi il desiderio, & il comandamento di Sua Altezza) d'iscusar anco appresso di lei, questa mia giusta impotenza; affermando, che hoggi non si corcarà il Sole, ch'io non venga à farle riuerenzia, & à consecrarme per serua.

Bru. Dissi ben'io da principio, che si parlaua di mangiare; uedete mò se anch'io intendo così per discretione i paroloni di questo maestro Profumacuius.

Ete. O frustrata spes, ò responsio inopinata.

Bru. O canchero, Roselmina, che dice costui di frustar spesso, & di sponghe in pignata?

Ros. E leuati un poco, & non ci interrompere di gratia.



S C E N A Q V A R T A.

Falimbello. Eteorogeneo.

F. **S** Ignor Dottore, Signor Dottore, il Prencipe se n'è venuto cacciando cacciando à questa volta, & gionto qui à piedi della calata, m'ha mandato à farui sapere, che hauendo trouato quella Dama, vi trattenghiate qui seco, perche adesso adesso verrà anchor egli; essendosi appunto messo à piedi con parte de' suoi, per salire il colle, & tirar poi di quà passo passo verso il palazzo. Ma, che io in tanto, con la risposta, che hauerete hauuto da essa Dama, me ne vada correndo à palazzo, per auuisarne i ministri, douendosi come sapete danzare, &c.

Ete. Mi Falimbelle, Principis mandatum curabo diligenter: ma tu propera, & annuntia à que' ministri: che la Dama non est sors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Signor Maestro, voi sete così scabroso nel vostro parlare, & hora specialmente, ch'io non sò, nè quel che intendere, nè quello che referire: che volete ch'io dica à palazzo? e dua.

Ete. Ergo non intellexisti? Che la Dama non est sors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Et adesso peggio che prima.

Ete. Hora sù hai quasi ragione, perche con voi altri puerulli che douete imparare il buon latino, bisogna porgeruelo

porgeruelo di questa maniera. Vedi io, Italico sermone, voglio dire che la Dama non è per uenire, perche dice di hauere mangiato. Hora questo, in latino corrente, haueua à dirsi: Mulier non est uentura, quia ait se comedisse. Ma, perche tu poteui intendere quel uentura, per parola uolgare, ho però detto sors: et così potendo farti dubitare co'l suono Italico, quel comedisse, l'ho cambiato in sicut dixit. Di maniera, che assicurando così il latino, et consolidando la forza della eleganza, ho detto non est sors, in uece di non est uentura; et ait se sicut dixit, in luogo di ait se comedisse.

Fal. Buono, buono Signor Dottore. Hora sù io me ne uado, per che ecco appunto il Prencipe che uiene; et ui dico Signor Eteorogeneo, che ui potete gloriare di esser il primo, che habbia biscottato la latinità.

S C E N A Q V I N T A.

Eteorogeneo. Edemondo. Roselmina.
Brunello.

E. **E** Cce Herus noster si uiene aduentando. Formosissima Roselminulla, ex temet ipsa potrai exarare le tue excusationi con la sua Celsitudine.

Ede. Ben trouata, ben trouata, gratiosissima Dama.

Ros. Serenissimo Signore, il molto splendore, di sua natura

tura abbaglia, & confonde la nostra vista; così i souerchi fauori, cōmuouono tal' hora in modo la cōsciēza della persona favorita, ch' ella se ne tinge spesso la faccia di vn' honesto, & riuerente rossore. Si come hora accade à me specialmente, che à confusione de' miei mancamenti, riceuendo dall' Altezza Vostra così segnalate gratie, auampo tutta d' vna reuerente vergogna; ne sò qual piu mi si conuenga, od iscusar mi seco, di non esser vn pezzo fà venuta à riconoscerla & offerirmele per serua: ò pure di ringratiarla della parziale benignità, con che le piace di honorarmi.

Ede. Nè uoi peccaste, non essendo prima venuta à veder mi, & però non fà di mestiero d' iscusar: ne io faccio cosa verso di voi, che non sia molto ben debita à vostra pari; & così non occorre, che mi si rendano gratie. Resta solo, che cominciand' hora l' amicitia nostra, come s' ella fosse già inuechiata di molti anni, voi crediate di douer esser da me compiaciuta, aiutata, & honorata con quanto io potrò mai; si come all' incontro, mi persuado di esser cortesemēte favorito da uoi in tutte quelle occasioni, che comportar à l' uso, & la consuetudine caualleresca, della quale, & per relatione, & per quello, ch' io veggio, fate così honorata professione.

Ros. Accetto in ispetie di protettione la humanissima offerta, che mi fà l' Altezza Vostra; e se occasione verrà ond' io possa seruir la, conoscerà la gratitudine dell' animo, nella prontezza de gli effetti.

Ede.

Ede. Hora, Signora, sia purre ciproca la beneuolenza ch' io m' assicuro di vna gratissima corrispondenza di volontà & d' opere, dall' vna & dall' altra parte. Et quanto al uenir meco à pranso, come credo che le habbia detto il Medico mio, non uolete favorir mene?

Ros. Verrò, Serenissimo Signor, à seruir la sino à palazzo, poiche hauendo io di già pransato, per hora non mi si concede di poter altrimenti riceuer l' honor, che l' Altezza Vostra m' offerisce.

Ede. Hauete di molto anticipato l' hora; & certo con molto pregiudicio mio; ma non sarò io tanto negligēte per l' auuenire. Restate pur gentilissima Dama, ch' io non voglio, che la uostra uenuta mi faccia malageuole questa mala uentura, che ho hauuto in questo principio.

Ros. Supplico l' Altezza V. à lasciarmi venire, accioche, in parte almeno, di questa maniera io possa goder di così fatto fauore.

Ede. Il fauore, Signora, doueua esser il mio: & però non potendolo hauer perfetto, è ben di differirlo ad altra occasione; in tanto restate, che così desidero et ue ne prego; & andate pensando doue io veramente possa esserui di seruitio; perche essendo voi fuori della patria uostra perseguitata da Gradi, come mi disse questa mattina il vostro valetto; hauendo ciò conformità con le mie sciagure, poiche priuo del Regno mio, me ne stò quì esule, & spettatore dell' altrui crudeltà; & conuengo nelle usurpate grandezze
de' miei

de miei persecutori compassionar la miseria dello Stato mio: sicuramente con molto maggior affetto spèderò per voi questa stessa vita, per la somiglianza della fortuna, che per qual si voglia altro. Et questo vi sia detto per una volta, senza ch'io habbi à repli cauerlo piu se non con gli effetti, in fede et in parola di Cavaliero d'honore, & di quel regal sangue ch'io sono.

Ros. Desiderauo, in atto di riuerenza, seruire l'A.V. sino à palazzo; ma poi che vuole, che me ne resti, restarò; essendo pur anco l'obedire termine di riuerenza: & nel resto se la conformità del suo con lo Stato mio, è per farmi piu benigna ancora, & piu pronta la generosità dell'Alt.V. potrò ben dir, che fortunate siano le mie sventure, poiche trouano cosi auenturoso ricouero.

Ede. Hora resti felice; à riuederci.

Ros. Bacio humilissimamente le mani dell'Alt.V.

Ete. Salue, elegantissima Roselmina, qua non Roselmior altera; et tu Brunelle salue, atque, iterum salue.

Bru. Si si, in saluo Signor Dottore. Ma di gratia ricordatemi il nome, e'l cognome vostro.

Ete. Libenter, Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Hora si si mi souuene, seruitore Signor Dottor di legno da mettere al lotto.

Ros. O insano appetito, o maladetta sete di dominare & quanti mostri, quanti aborti partorisci tu al Mondo, i quali per auentura nella loro stessa deformità, con alletatrice apparenza costringono la cieca, & inesper.

inesperta moltitudine à dilettersi nell'ingiusto, & nell'illecito; & interessarsi anco tal'hora nel mal conosciuto seruitio del creduto Prencipe; onde ostinandosi, & assuefacendosi nelle sue pretese ragioni, si diuidono poscia i Regni con una perpetua discordia, et inquietudine, che li tragge finalmente alla rouina, & all'esterminio. Io non posso non condolermi, con tutto, che pur mi preme l'interesse di Floriano mio, della sventura di questo pouero Prencipe. Il Regno d'Inghilterra è pur suo; nientedimeno se ne stà qui, pouero Signore, con generosa pazienza, essempio di terrena infelicità, & bersaglio della compassione altrui. Ne può l'educatione sua in questi deserti; la desperatione dello Stato suo; la rozza e pouera conuersatione di questi habitatori sopprimere in lui i pensieri, le maniere, & gli spiriti Regij, che portò seco co'l natale, si che nell'aspetto solo, non che nella fauella, et ne' gesti non traluca vna certa specie d'imperio, et di maestà Regale. O Sigiberto, Sigiberto, ben hai tu regnato hormai molti anni, & t'è venuto fatto di essequire i tuoi ambiziosi disegni; ma costui già viue con le sue viue ragioni; & tu moribondo, et senza successione, stai per cadere con la debolezza della tua violente possessione. Et quello, che piu importa, hai nell'interesse de gli acquisti tuoi, auuilupato il mio Floriano, & ultimamente me ancora. Così piaccia, à chi può, di favorirmi conforme al segreto della mia mente, ilquale non ad altro tende, nè con altro fine mi moue, che di ricuperar in qualche modo

modo il mio amante, & trarlo vna volta fuori di questa indegna seruitù.

Bru. Roselmina, non più parole al vento. Ecco Ercinia, che se ne viene con Floriano; alle mani, che si faccia da douero.

Ros. O' gratissimo auuiso, & dou'è?

S C E N A S E S T A.

Ercinia. Roselmina. Brunello.

Floriano in habito di Pastore.

E. **E**ccomi, gentilissima Roselmina, con quanto io t'ho promesso: & tu sei all'ordine per la partita?

R. **C**ortesissima Ercinia, io veggio sempre maggiore la tua indicibile humanità. Abbiamo trouato, & fermato vn vassello, che partirà posdimani.

Erc. Hora tant'è; ecco quì l'ampolla con l'oglio per vngere le tempie, i polsi, e'l petto dell'amante tuo, addormentato che sia. Questa confettione contiene il sonnifero: & perche habbia à mangiarla facilmente, non gli ho dato hoggi tanto cibo, quanto è solito di prendere. Opera mò tu, come il proprio amore t'insegnerà più, che gli auuertimenti miei, ch'io me ne ritornerò all'alloggiamento, pregando sempre per le prosperità de' vostri amori. Floriano, Floriano

riano resta quì sai; che questa bella Dama vuol pra'sar teco.

Ros. Parti Ercinia mia, ch'io lo conduca all'hosteria, o pur che quiui in alcuna di coteste grotte io uenga à così fatta effecutione?

Erc. E meglio, senza dubbio, che quiui ritirata, quanto prima, tu ti spedisca, hauendo massimamente il valletto, che starà offeruando, che non uenga persona a disturbarti: perche uolendo condurre alla marina al tuo alloggiamento, troppo che fare haureste per camino; & ti potrebbe forse anco fuggire.

Ros. Così farò, & poiche mi resta anco tempo per riuederti; verrò poi à licentarmi, & à renderti quelle gratie, che potrò per hora di così gran fauore.

Erc. Resta pur in pace, che Amore ti fauorisca, & ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'effito del fatto, & il contento tuo.

Ros. Hor vieni anima mia. Brunello aiutami tu prima ad addormentalo, perche attenderai poi à ueder chi uiene. Credo, che questa grotta appunto sarà commodissima.

Bru. Questo luogo è perfettissimo: hora, che s'ha a dar gli da mangiare di questa robba, eh?

Ros. Sì, ma destramente; & uedi, che non ci fugga.

Flo. Hora, che si fa? mi parete vn brāco di cocodrilli in sesquialtera. Ho pagato l'Hoste; ho strigliata la valigia, e spalmato il cavallo; mi parrebbe

F il doue.

il douere che si mangiasse, se non la faremo male; ch'io mi sento cadere la vessica nelle brache di Gattamelata.

Ros. Tienlo, tienlo. Ecco, ecco Floriano; Ecco ben mio; mangia, mangia, che tu hai ben ragione.

Bru. O cosi, fate presto: che se ci scappa, non sò se trouaremo brachi da pazzi per questo paese, per ritrouarlo poi.

Flo. O cosi si fa: uedi se'l Mar Mediterraneo comincia a uender unguento per i calli. Mangia tu ancora Naspo bizarro; sì, ma non intacar il mio. Eccoti, queste son le brache del Porto d'Ancona; & questi gli occhiali di Malamocco. Viene barba Ghirardo con un mandato fauorabile per il suo credito di secchi, ramini, bacili, conche, caldare; & aggaffa quello, che può, & se ne fa vna bocconata alla Dorica di questa maniera; che te ne pare? dico à te Cucurucù.

Bru. Si valent'huomo, mangia pure. O canchero, uede te come mena le mani: affè, che ne' denti tu sei un'Arcisocrate, non che pazzo.

Ros. Ancora questo Floriano.

Flo. Questo è vn gran bel contrapunto.

Bru. Diauol'è.

Flo. Venite à sedere, oh là, uenite à sedere, perche la barca parte; & io non vorrei, che due scatole di metafisica dal Zante, che uanno franche di gabella al Cerugico di sternuti; leuassero calze alla martingala: & per tanto, a seder tutti; & dico tutti.

Ros.

Ros. Eccoci tutti; ma che si mangi.

Flo. Che si mangi in forma camerè: & io, per me, lascio il Re, et piglio questo Rocco; & cosi farò scacco.

Bru. Hai fatto ben a sedere da douero, altrimenti mi dubito, che se fuggiui l'haueuamo pur troppo matto di pedina.

Flo. O Rondinella fate qui all'ombra, et odi le mie pene, alla fenestra della Girometta. Mi piace questo guanciaie, perche ha buona architettura. Vdite; tre cose sono in terra, i cimici, i ranocchi, e la mirtella; ma se li volgi, e giri, le coreggie di Alcon sono sospiri.

Bru. Egli è pur forza a ridere; et che domene dice costui?

Ros. Comincia à dar segni di uoler dormire; et già, che siamo sicuri, che non ci fugga; tu Brunello ua un poco a riueder le strade.

Bru. Così farò.

Flo. O che buon letto è questo, landandiridon. Voi zã pane, carchioffi, e pipistrelli, chiudete le finestre; & se uedeste pender al macello la corada dell'hic, & hœc, & hoc; dite cantando all'ombra di stinalli, Timida pastorella mai si presta, fece dell'amor suo brodo d'agresta.

Ros. Deh, uita mia, e pur questo uedouo seno ti raccoglie una uolta. Pur queste sconsolate braccia ti abbracciano, e ti sostentano. Brunello già dorme.

Bru. Fermateui, che mi par di veder non sò chi di costasù; & rassomiglia tutto al Dottore. E; non è; si è; & diauolo, che non è.

F 2

Ros.

Ros. Et chi è?

Bru. E un Barbaiani, che non uedesti mai il piu bello.

Ros. Hora accostati di gratia, che non è tempo di bur-
lare.

Bru. Eccomi.

Ros. Vedi, che di già dorme, & russa: bisogna, che gli
vnghiamo con l'oglio di questa ampolla, le tempie, i
polsi, & il petto.

Bru. Alle mani; sbottonatelo voi, & vngete il petto,
che attenderò io alle tempie, & a i polsi. Canchero,
dorme, che par morto.

Ros. Fa destramente, & ungi bene.

Bru. Attendete pur al fatto vostro, che sò ben io quel
lo, che faccio. E dico, habbiam poi a star molto qui?

Ros. Sei stanco hormai?

Bru. Non; ma dico per le genti, che potessero uenire.

Ros. V'adà una corsa, che presto presto si spediremo.

Bru. Buona guardia. chi v'adà là? dà il nome, o canche-
ro egli è un coniglio. Buona guardia, buona guardia.
Eccomi tornato di ronda.

Ros. A tempo; ecco, che di già comincia a risentirsi;
uedi come stende le braccia.

Bru. State cheta, che forze vorrà gettarsi sù l'altro la-
to; ecco ecco; che sbadiglia.

Flo. Ohime.

Ros. O Amore, tu mi soccorri. Ecco, che vuol rizzar-
si aiutalo Brunello.

Flo. Ohime, sete voi il Guardiano? doue son'io? come,
non son prigionie? ohime, Rosel?

Ros.

Ros. Floriano, anima mia.

Flo. Roselmina, cor mio; come, son sogni questi? traueg-
go? fingo a me stesso larue del desiderato bene? che
cosa uegg'io?

Ros. Roselmina son'io, dolcissimo Floriano.

Bru. Et io son brunello, sano & saluo, in carne & in
ossa.

Flo. O carissimo Brunello. E tu soauissima Roselmina:
doue siamo? in Inghilterra? in Ibernica? doue? non
son'io piu prigionie?

Ros. In Ibernica siamo, ben mio, doue io capitata alcu-
ni giorni sono, mandataui dal Re Sigiberto nostro
Signore per liberarti da questa prigionia; t'ho ritro-
uato in poter de i Satiri, patroni del paese, impazzi-
to per opera del Prencipe Edemondo; & per corte-
sia speciale di Ercinia non solo t'ho hauuto in potere
ma ho anco potuto farti rinsensare con alcuni segre-
ti suoi: & quando cosi a te piaccia, con un vassello,
che ho fatto apprestare, posdimani potremo leuar-
si da questa infelice stanza, & ritornare alla pa-
tria nostra, doue credimi, che'l Re in particolare ti
aspetta, con altissimi pensieri sopra di te, come ra-
gionaremo poi.

Flo. O merauiglie grandi o stupori, che sento narrar-
mi io adunque sono stato pazzo? ah, che ben gli ha-
biti me lo mostrano. Ma, potenza d'Amore, & che
non fai tu? Io pur son rinato per te Roselmina mia;
io pur rigodo questa luce, & uiuerò huomo quel re-
siduo di uita, che mi auanza. Lasciamiti dun-

que abbracciar di nuouo, dolcissima vita mia; et sia questo atto quasi nuoua ratificatione di douer in amorosa seruitù riuertirti sempre, & cōfessarti per uita, & anima di quest' anima: & però, andiam pure come & doue ti piace.

Ros. S'io t'ho restituito, come dici, in vita ben puoi tu creder, che nella tua sia rinata la mia medesima vita: due anni, cor mio, senza di te ho viuuto senz' alma; & la memoria della tua bella imagine, è stata solo spirito viuificante questo corpo. Questa sì, ch'è potenza d'Amore; questo sì, ch'è miracolo d'Amore. Ma leuiamci di quì, perche bisogna, che procediamo molto cautelati per questi dui giorni, che habbiamo à starci.

Bru. Si di gratia. Et uedete, m'è venuto pensiero, che per maggior sicurtà, in'qualcuna di queste siepi, hor hora vi cambiate d'habito: voi Roselmina, vi vestirete da pastore, nascondendoui, & coprendoui parte della faccia, con l'abondanza della ghirlanda: & uoi Floriano, con l'habito et le armi di Roselmina, poiche pur sete d'vna medesima grandezza; et potrete con la buffa serrata, o meza aperta, com'ella porta souente, andar uene con lei in groppa all'alloggiamento, et di portarui anco per questi contorni per uostra ricreatione.

Flo. Affè, che tu dici bene: che te ne par Roselmina?

Ros. Veramente il pensiero mi par buono, & riuscibile: massimamente, che lo star sempre in casa, non sò come fosse in tutto sicuro. Et se così laudi tu ancora,
andiamos

andiamo: et quiui a basso doue m'aspettano i paggi, et altri seruitori co'l cauallo, con le altre armi mie: potremo commodamente trauestirsi, et andar poi passeggiando, et ragionando delle cose nostre.

Flo. Andiamo pure.

Ros. E tu brunello auia ti vn tantino inanti, par assicurare la strada. Ma ecco il Capitano, che se ne viene: rimanti, rimanti a trattenerlo.

Bru. Si si, marciate via presto: sfrattate, che venga il canchero a i capitani, et a i soldati di questa stampa.

S C E N A S E T T I M A .

Fanfara. Brunello. Pastorello.

F.  En trouato galant'huomo.

B. Ben uenuta V.S.

F. Non sei tu seruitore di quella Dama Bertona?

Bru. Al seruitio della vostra capitaniissima Signoria.

Fan. O tu mi conosci adunque?

Bru. Io sò, che V.S. è soldato d'honore, et gentilhuomo del Prencipe Edemondo.

Fan. O u'è di più; io sono la Zecca, l'Arsenale, la razza de i maggior braui del Mondo; et sono, per dirtela, quello, che alle altre conditioni nobilissime della tua Dama, ho uoluto spontaneamēte aggiunger quella dell'amor mio: et poco fà, ch'io sono stato da lei sommamente favorito.

Bru. Ella ha fatto il debito suo: perche ben felice può

chiamar il giorno, che arriuò in quest' Isola, essendo si incontrata nell'amore della sperticata grandezza della vostra Orlandissima persona.

Fan. O perche adesso non capita quì una Falange, una Legione, vn' Esercito di Giganti, tutto trincolato di montagne; si che uedendolo tu vrtare, rompere, fraccassare, disperdere, dissipare da questa bombardisone, & fulminigera destra; et così tutta fumare, spumare, et grondare di sangue questa non mai a bastanza ucciditrice spada; potessi referirlo alla mia bella Dama.

P. . . Oh là, aiuto, para, piglia, piglia, para.

Fan. Che voce è questa? despettaccio di quel Vetturino di Mercurio. All' arma, all' arma: butta sella, butta sella: a cavallo, a cavallo: ogn'uno alla sua piazza: guastatori. sù guastatori per drizzar questa artiglieria: fuori cappelletti, fuori a riconoscer il nemico: ferma quella vanguardia: saldi in quella battaglia: la fanteria per fianco: i moschettieri in fronte: in distanza giusta cò quella retroguardia: auuertiti, in ceruello, in ordinanza: còseruateui in sito, in auantaggio di sole, & di terreno. Tapatapata, Tapatapata.

Bru. O, che possi esser frustato ogni capo di settimana: uedete foggia di brano: uedete Capitano in credenza ch'è costui.

Past. Oh là; fratello, haueresti ueduto passar di quà vna vacca?

Bru. Io nò, bel pastorello.

Past. O poverello me; e doue sarà ita? o meschino me.

Bru.

Bru. O povero figliuolo, Dio sa, che vorrei poter aiutar ti: vedi, anch'io della tua età, perdei mia madre.

Past. E voi galant'huomo, l'hauereste veduta?

Fan. A me di vacche si dimanda? Pallade svergognata bettoliera. Al Capitan Fanfara Tiriparauampa, parlar d'altro mai, che di condur eserciti; piantar fortezze; ordinar armate, distrugger popoli; & fabricar Mondi?

Past. Io non sò tante cose; vi veggo vn'huomo come gli altri: vi ho parlato come à gli altri; & credo di hauer fatto bene.

Fan. Io come gli altri huomini? Pru u u u, Maledetto sia quel Ceretano di Apollo cò tutto il suo Parnaso. Leuatimi dinanti sciaguratello, insolente, carogna: se non vuoi ritornar alla tua succida capanna vno scartoccio di poluere da denti.

Past. Io vò star quì: ne credo, che siate buono per farmene leuare.

Bru. O questa sì, che sarà vna contesa saporita.

Past. E quanto à quell'insolente, carogna, & c. tu menti per la gola.

Bru. Hora quì ti voglio Rodomonte di carta da strazzo.

Fan. La mentita non vale: perche non sei in età conueniente.

Past. Se per l'età, io non posso dar mentite: tu sei ben atto à riceuerle; mascalzone, buffone, vituperoso.

Fan. Hora quì ci vuole la mentita in forma. Tu menti, e stramenti, qual che tu ti sia. Et se la tua mentita può valere: la mia è legitimissima: & così,

mentita

mentita contra mentita, il conto v'è pari; & io resto scaricato.

Bru. A Dio Capitano; parti, che habbia saputo trouar il modo di salvarsi.

Past. Hora costui è cotto; lo voglio bastonar, se credessi perder la vacca, & quello che mi auanza. O mentire, ò non mentire; s'io non son buono à mentire, sarò ben atto à bastonar vn vigliaco par tuo. Caccia mano infame, caccia mano.

Fan. A questo modo eh? con superchiarie? à me; ah traditore.

Bru. Con superchiarie? hora si che questa è bella. Il terribilissimo Morgante bastonato; & il pastorello saluatosi intiero senza danno alcuno.

Fan. Che te ne pare galant'huomo?

Bru. A me? ò, che ne pare à voi, Signor Capitano?

Fan. Qualche soldatuccio dell'età nostra si recarebbe ad ingiuria questo incontro, non è vero?

Bru. Et che, questa non vi pare ingiuria?

Fan. Ah Nettuno pesciuendolo puzzolente; che se questa fosse ingiuria, vorrei far del Zodiaco, & dell'Equinottiale cerchi da botte.

Bru. O di gratia, come l'intendete voi?

Fan. Hora ascolta. Io (à chi è raccomandata tutta l'arte della militia) deuo, per quanto posso, procurar di sostentarla, & di aumentarla con nuoui soggetti per i tempi à venire. Questo ragazzotto mostra nella fronte, nel proceder, ardire veramente martiale; & è per riuscire vn'altro Fanfara alla posterità.

Io però,

Io però, se con vna guattatura bieca, come hauereì potuto, l'impediuo in questa sua valorosa rissoluzione; lo istupidiuo in modo, che non era mai più huomo. Ma così, hauendolo lasciato sfogar & assicurar il suo ardire, bastonando il maggior brauo che porti spada; si sarà stabilito in maniera, che è per farsi famosissimo, terribile, inuincibile, & glorioso, come son'io.

Bru. Signor mio, voi discorrete molto bene; è peccato, che per seruitio della militia, non habbiate spesso di così fatti incontri, per essercitar così bene la vostra martial carità. Con licenza di V.S. porterò questa nuoua à Roselmina, & vi bacio le mani.

Fan. Mi raccomando, mi raccomando. E viua il Capitan Fanfara.

Fine del Terzo Atto.



ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



Alcone. Morgana.

A. **I**n molte occasioni, sapientissima Morgana, io sono ricorso à te, per poter con gli auuertimenti, et predittioni dell'arte tua, regular molte cose mie, & è auuenuto, che per la uerificatione di diuersi miei dubbi, io mi sono confermato in gran ueneratione della tua persona, & per la prontezza con che m'hai sempre favorita, son parimente restato con molta obligatione uerso di te. Hora bisognoso più che mai dell'aiuto, et del consiglio tuo con confidente sicurtà me ne uengo medesimamente à te, et ti prego, per l'antica nostra amicitia, per la lunga conseruatione di questa tua ueneranda età, che ti piaccia di essermi cortese dell'amore, et della uirtù tua.

Mor. Io

Mor. Io non ho fortissimo Alcone, cosa alcuna in questa vita, o naturale, o acquistata, che non mi sia stato sempre di grandissimo contento il poterla impiegare in seruitio, & commodo tuo; poiche l'esser stata sempre sommamente honorata da te, & l'hauer conuersato per tanto spatio di tempo, con tanta domestichezza, & sincerità in casa tua, m'obligano veramente à seruirti con ogni mio potere. Esponi pur liberamente quello, che ti occorre, che o vi sia di mestieri d'Arte Maga, o di questa stessa vita, procurarò in ogni modo di sodisfarti, & di consolarti.

Alc. Così spero, & sin da hora ti ringratio singolarmente di questa cortese volontà. Io sono così fieramente innamorato di quella Dama guerriera, che pochi giorni sono, è capitata in questa Isola, che veramente conuengo confessare di esser priuo di senso, & di ragione in ogn'altra cosa che in quelle doue si tratta dell'amor suo. Bellezza à gli occhi miei senza pari; gratia inenarrabile; costumi veramente amabilissimi à me riescono i suoi; & con questa costante opinione, me ne resto però insensato à tutte le altre cose create; & uiuo solo à lei; & in lei ho riposto ogni mio bene. Ho trouato occasione di farle donare quel mio virtuosissimo corno, & dopò sono anco uenuto seco à ragionamento in questo luogo appunto; doue solo sono stato così caramente riceuuto, & così amorosamente trattato, che più non haurei saputo desiderare. Ma, misero me, è auuenuto, ch'io fisso nella sua bella presenza, astratto nel-

la

la consideratione dell'improuiso fauore, che mi senziuo abondare, non ho potuto mai formar parola; anzi, stupido, & quasi renitente à gl'inuiti suoi, le ho dato (infelice me) giustissima occasione di partirsi sdegnata, con aperta rimproueratione della mia rusticità. Questo (ò sia naturale accidente, ò magica violenza) desidero, & ti supplico, Morgana mia, che impedito mi sia dalla tua potentissima virtù: & massimamente, che questa sera sono inuitato dal Prencipe Edemondo à cena, dou'ella ancora si deue trouare, & vorrei pur in questa occasione, potere iscusarmi dell'error passato, & non restare affatto incapace di qualche fauore, che (forse pietosa di nuouo) le piacesse di farmi almeno nella publica cena.

Mor. Deu'ella dunque essere à cena co'l Prencipe, & lo sai certo?

Alc. Certissimo. Perche il gentil'huomo del Prencipe, ch'è uenuto in casa mia à conuitarmi, haueua commissione di trouar lei ancora: & è occorso, che postomi in uiaggio con lui per rinuenirla, la trouammo appunto à cauallo armata, come suole, ma con un pastore in groppa, il quale, nascondendosi egli assai gentilmente, non potei raffigurare. Et così puote il gentil'huomo far l'officio, il quale fu non solo di pregarla per la cena, ma di contentarsi di uolere ancor correr due lancie co'l Prencipe, nel cortile del proprio palazzo, prima che di cenare, la quale parlando nella buffa, che pur si puote intendere, & con i cenni del capo, & della uita, con molta riuerenza, mostrò

mostrò di accettar l'inuito.

Mor. Questo è gran particolare, & ho hauuto carissimo di saperlo, perche mi serue à uerificar appunto alcune cose, che dalle passate mie obseruationi, & congetture, ueggo auuicinarsi, per uniuersale consolatione di questa Isola, & del Regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per hora, se non che con particolar uentura di questo paese, tu ami così fatta Dama, & lo conoscerai. Vattene però allegramente al conuito, & stà sicuro, che l'impedimento passato, che ben sò io qual egli si sia, non è per recarti più alcun fastidio.

Alc. Io resto ueramente molto consolato, & con grande obligo alla tua cortesia. Ma, cara Morgana, & di quel pastore, ch'ella haueua seco, che posso io creder? sarà forse qualche mio riuale? & credi pur, che da che lo uiddi starsene seco così fauoritamente, auampo tutto d'una rabbiosa gelosia: nè sò come io potessi all' hora contenermi, che riasumendo il solito ardire di queste famose membra, non lo spiccassi dal canto dell'amato mio bene, & non ne facessi una crudelissima strage. Ma, la riuerenza di lei, mi trattenne, & ammolli lo sdegno, et il furore.

Mor. Credo molto bene l'improuisa commotione della iracundia tua: ma fu, per ogni modo, molto a proposito, che non facessi moto: perche, credimi certo, che quel pastore può darti poco trauaglio.

Alc. Hora con queste tue gratissime risposte, me n'andarò dunque consolato, et sicuro. Ma ecco Ercinia mia,

mia, uò partir prima che uenga: tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

Mor. V'è pur sicuro Alcone, che sò ben io quello, che si deue dire, et tacere.

S C E N A S E C O N D A.

Ercinia. Morgana.

E. *Arte il marito, ecco succede la moglie, sapienissima Morgana.*

M. *Dolcissima figlia, et signora mia, eccomi pronta per seruire & alla moglie, et al marito.*

Erc. Che dice il mio Alcone? se però obligo di segretezza non si oppone alla mia curiosità.

Mor. Ercinia mia, non è segretezza, che possa impedir l'obligo, che ho di compiacerti. Il tuo Alcone, mi ha pienamente narrato l'amore di Roselmina, del quale tu mi hai parlato più uolte, anzi mi ha detto di essersi trouato seco à ragionamento: et che, mentre ella gli fauellaua amorosissimamente, non puote mai formar parola, ond'ella conuenne partirsi sdegnata da lui. Et di quà raccolgo io, che costei sia una accortissima donna, perche questo effetto del non parlar di Alcone, sicuramente uiene da quell'anello, ch'io feci et donai un pezzo fà al Capitan Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli nell'amore di essa

Dama,

Dama, glie l'hauerà fatto donare, come ha fatto Alcone il corno; & accortamente si sarà seruito poi dell'vno contra l'altro; & così si trattenirà deludendo gli amanti, senza poterne esser incolpata.

Erc. E, che così sia, Morgana mia cara.

Mor. O sarà così certissimo. M'ha poi detto, che deue esser questa sera a cena co'l Prencipe: dou'è conuitata la medesima Roselmina.

Erc. Ci son pur conuitata anch'io, et ci uoglio esser in ogni modo.

Mor. Voi, figlia amatissima, accomodarti al mio consiglio, si come hai fatto tante uolte? non ci andare.

Erc. O come, Madre dolcissima, deuo perder prima così bella occasione di festa; & poi lasciar Alcone mio, così libero con l'interuento di costei?

Mor. Credimi, Ercinia, che non ci sarà ne festa, ne conuito: anzi ti uoglio dir di più, che disordine, confusione, spauento, & sdegno tale è per trauagliar quel palazzo, & altri, tutta questa notte, che non si penserà che à sangue, & à morte.

Erc. Ohime, che cosa od'io; & forse per questa donna?

Mor. Per causa sua appunto.

Erc. Ma non mi dicesti poco fà, quando ti ricercai se doueuo consignarle Floriano, senza saputa di Alcone, che lo facesi allegramente, perche di quà ne verrebbe il seruitio di Edemondo, & la consolatione di tutti noi?

Mor. l'ho detto, e te lo affermo: ma per mezzo di questo

G

difor-

disordine, si verrà appunto à queste somma allegrezza.

Erc. Io farò quanto mi commandi: perche non hauend' io errato mai con l'auviso de' tuoi auuertimenti; posso ben anco assicurarmi adesso.

Mor. Sarà vero quanto ti predico, si come è uerissimo l'amor che ti porto. Et perche io uoglio pur interuenire à tutto questo spettacolo, per coadiuuare con la forza de' miei magici segreti, queste promesse venture; ti narrerò poi ogni accidente per tua consolatione.


Erc. Facciasi quanto ti piace, che pur troppo rimango consolata nell'obedirti.

Mor. Hora andianne, ch'io ti accompagnerò sino all'alloggiamento tuo.

Erc. Andiamo.

SCENA TERZA.

Floriano in habito di Roselmina. Roselmina in habito di Pastore. Brunello.

Fl.  Olcissima Roselmina, bisogna contentar sene; perche è segreto uoler de' nostri amori, ch'io per nome tuo interuenga a questo atto. Vedi come à tēpo tu mi hai rinsensato; come à tempo tu m'hai uestito, & armato de' panni, & dell'armi tue; & come in uno stesso tempo, io creduto Roselmina, sono stato inuitato: &

to: & però, hauendo per Roselmina promesso, per Roselmina conueno ancora sodisfare. Acquetati, anima mia, a quello, che con merauigliosa prouidenza dispone alto volere. & non facciamo resistenza a così opportuno inuito di occasione; ma lasciamci portare, lasciamci rapire da lei, che non possiamo sentire in conseguenza delle cominciate felicità, se non felicissimi auuenimenti. Io comparirò tardi, per fuggire i complimenti. Di maniera, che entrando nel cortile, non occorrerà, se non dopo hauer girato, come si suole, il campo, & saluato il Prencipe così a cauallo a cauallo, aspettar il segno delle trombe, et mettersi in carriera. Et finito il corso, farsi consignar una stanza per disarmarsi, doue si negarà, che per esser tu donna, sia per entrar altri, che i seruitori tuoi; & quiuì mi spoglierò, & tu ti riuestirai; contentandoti in questo atto di assistermi in habito di paggio con gli altri dui; et così senza difficoltà & senza affettatione potrai andar a trouar il Prencipe, & io partirmi cō Brunello, con quella commodità di tempo, che sapremo buscarci, perche io non sia riconosciuto; massimamente di notte, & in quella confusione di gente, che suole esser in così fatte occasioni. Oltre, che potrebbe pur anco auuenire, che qualche scheggia di lancia, mandasse ad affetto quel primo disegno cō'l quale io venni in questi' Isola; & mi uendicassi in un tempo dello stratio fatto della persona mia; & se ne ritornassimo poscia al nostro Re Sigiberto, con questa desideratissima uittoria.

Ros. Floriano, cor mio, s'io nego di compiacerti, sento troppo rimorso in me stessa, troppo grand'errore parmi di commettere, essendo io nata per dependere dalla tua volontà. Se acconsento anco al tuo desiderio, il pericolo evidente, che tu possa esser in qualche maniera riconosciuto; & così diuenga vano quello, che tanto felicemente s'è operato sin qui; & tu perda di nuouo la libertà, & forse anco la vita; questo, anima mia, mi confonde, mi altera in modo, che mi fa così retinente à i tuoi commandamenti, così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto, Floriano mio carissimo, pensaci bene: & quello, che tu chiami inuito fauoreuole di fortuna & dispositione de' Cieli; auuertasi, auuertasi, che non possa poi esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello, che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irruocabile del Fato. Troppo benignamente siamo stati sin' hora favoriti; contentiamosene, ben mio; nè si ritenti quello, che con segreta forse volontà di chi può, è stato impedito à te nella persona di Edemondo. *Viua per tanto Edemondo; viua Sigiberto; ma viuiam noi ancora: che non sarà poca ventura la nostra, non sarà leggiero contento del Re nostro, se ritornarem ambidua senz'altra vittoria; per esser, com'ha promesso, successori à lui. L' hora, e'l modo del comparire è molto ben discorso, & se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non sarà affettato. Ma con tutto ciò, il timore già concetto, non mi*
lascia

lascia intieramente approbarlo. Farò nondimeno quello che vorrai tu; & se in questa occasione cosa alcuna mi consola, è quel douer seruirti di paggio, vita mia, quel douer pur dichiarare in parte quella reuerente seruitù, quell'attenta, & humile assistenza, con che vorrei à tutte l'hore poter seguire, & seruire à te, bellissimo Idolo mio.

Bru. La Dama Floriana ha ragione, & il Pastore Roselmino non ha torto: però io non sò come la cosa si accomodi tra queste femine immaschiate, & questi maschi infeminati.

Flo. Il sentire in me stesso, che quel molto, che ti deuo; & che quel volere, che fu prima cattiuato all'amor tuo, non cede punto in questa occasione, nella quale, come in tutte le altre, douerei sodisfarti, & obedirti; mi fa, ben mio, di nuouo supplicarti, che tu te ne contenti; perche non può esser, che questa non sia voce celeste, che mi chiama, & che mi fa così restio nel compiacerti. Giouì lo sperar bene, & non s'abbandoniamo così facilmente nella consideratione d'ogni peggior auuenimento. Confidiamo appunto nell'auenturosa forza dell'amore, che ci guida; il quale, non è credibile, che hauendoci sin' hora scorti così felicemente, vorrà abbandonarci in cosa, che tanto importa. Facciasi pur, come s'è detto: e tu, vita mia cara rasserena hormai con la speranza del bene, la mente, e'l volto, et poi he tutto ci arride hormai, non mi esser tu con questa tua timida perplessità, cagione di sinistro, et infelice augurio.

Ros. Io veggio, che questa è ferma risoluzione dell' animo tuo: seguane però quello, che si vuole, non uoglio più contradirti; & se nelle prosperità ti sarò compagna, non creder che nelle auuersità, che siano per sempre lontane, io ti abbandoni mai.

Flo. Brunello tu hai già inteso, come discorremmo poco fa, l'ordine che s'ha da tener nel comparire; & quella commodità, che si deue ricercar per ispogliarci. Per tanto, habbine tu questo pensiero, che noi se n'andaremo all'alloggiamento, per uestire Roselmina in habito di paggio, per comparir con gli altri dui, poiche habiti non mancano, come m'hauete detto; & insieme per portar nosco quegli ornamenti femminili, che fanno di bisogno, per poter interuenire alla cena. Sarà medesimamente carico tuo, di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, per far saper anco, che noi uerremo tardi, & sopra tutto intenderai destramente, se haueremo ad esser incontrati, & come, e da chi, per poterci regolare: & hauuta, che tu hauerai, la stanza per consignata, potrai uenir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa auuisare del tutto, perche terremo il cammino qui sotto la montagna, per la strada maestra.

Bru. Farò diligentemente quanto mi comandate. Ma di gratia statemi allegri, & uoi Roselmina, fate buon animo, per uita uostra; & in quell'habito di paggio habbiatemi cura, & bene.

Ros. E perche?

Bru. Perche eh? comandate à Floriano, che mercan-
tia

tia voi sete appunto per Satiri, & per qualche altra sorte di gente.

Flo. E ribaldaccio; tu sei sempre su le burle.

Ros. Ma, quel ceruellaccio, non sà discostarsi dal suo stile antico. Hora sù, andiamo pure, et di gratia habbi a mente a quello, che ti s'è detto.

Bru. Andate pur allegramente, & non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci uà ben fatta, potrem ben dire, di esser figli della uentura.

S C E N A Q V A R T A.

Zizzalardone. Brunello.

Z. **B**Entrouato Brunello, bē trouato; tu sei da festa; non ti si può toccar il naso.

B. **B**O Zizzalardone, io da festa eh? non non sò che piu bella festa, che la tua tauola, di doue si uien e?

Ziz. Essendosi sparso questo rumore alla marina della giostra di questa sera, si che ogn'vno tira alla volta del palazzo, per trouarsi presente; portato anch'io da un poco di curiosità, ho uoluto ueder solamente l'apparato; il quale, per dirti il uero, per cosa improuisa & in questo paese, è cosa molto gratiosa.

Bru. Io non ho ueluto ancora cosa alcuna, essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

Ziz. Vedrai cosa, che ha molto del buono; & che, in somma, mostri la grandezza dell'animo di questo

Principe, il quale non sà stare nel mediocre; ma vuol operar in somma, alla regale, hauendo in poco spazio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del Palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia, tra iquali sono inserite alcune teste di diuerse fiere, che adorne e rinterzate di molte frondi, fanno una nobilissima uista. Il cortile poi è uestito tutto di gran rami di alberi, si che rappresenta una piazza circondata da un spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta, è rizzato un padiglione per uso del Principe, di doue uscirà all'abbattimento: et dirimpetto ad esso, dou'è la entrata del cortile, & per doue necessariamente ha da passar Roselmina; intendo, che mentre ella andarà girando, come si suole, il cāpo, siano preparati ordigni tali, che con molta facilità, si uedrà quasi nascer un'altro padiglione simile; si ch'ella nel ritorno potrà metteruisi dentro, & valersene per le sue commodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro a diuerse funi, che sù dal tetto attrauersano il cortile, di modo che di notte accese che siano, parrà che ardino per se sole in aria. Oltre di ciò, nel Salone, al quale si ascende per alcuni pochi gradi, è preparato il luogo per la cena, molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi, & con bellissima & ricca mostra di argenteria, e tale, che per me non credeuo tanto. Ma, come t'ho detto, questo Principe, vuole, come ha uoluto sempre, conseruar la dignità del suo natale; & oltre l'entrata sua di quarantamila scudi, che gli si

paga.

pagano ogn'anno d'Inghilterra; m'imagino, che habbia trouato modo anco di hauerne de gli altri; come auuiene à tutti quelli, che sono così uicini alle grandezze, come egli si troua.

Bru. Veramente egli è un gran fare: & questa mattina, che fui à fargli riuerenza, restai ueramente attonito, perche uidi molto numero di seruitori, e tutti honorati; ricchissimi addobbamenti; & seruito, in somma, molto alla grande. Ma tu, non vuoi esser alla festa?

Ziz. Io? eh Brunello, n'ho uedute tante per l'adietro, che mi bastano: & poi tu sai bormai quale si sia la mia festa. Mangiare, & bere Brunello, et di quella maniera, che sò far io, sono le uere, et le gustose feste.

Bru. Tu hai ragion traditorone; et come t'ho detto ancora, credo, che questo parirmi da te, mi sia per parer fastidioso per un pezzo.

Ziz. Tu, uerrai à cena questa sera?

Bru. Credo di sì, et con un forastiero, che deue uenir con noi; perche bastarà, che restino con Roselmina i paggi per seruirla, et dui staffieri per la custodia del cauallo?

Ziz. Ho piacere, perche si goderemo, et si mangieremo il preparato di compagnia. Ma hauerei hauuto anco caro, che hauesti ueduto quanta diuersità di godimento sarà tra quel taolone, quelle tante uiuande di quel Principe, e'l nostro taolino, con le nostre piccole minestrine. Ma, per ogni modo, potrai

fermarti

fermarsi almeno sino al mettersi à tauola, & veder quelle prime portate, dalle quali potrai farne poi benissimo la comparatione.

Bru. Voglio veder certissimo l'apparato, & l'entrar del Prencipe à tauola; ma, fratello, non voglio perdermi la nostra gustosa cenina: vadano pur i loro pasticcioni; le loro testaccie di cinghiale co'l grugno dorato; le loro torte bistorte, salate ricamate, gelatine figurate, & altre tante cosaccie collocate, & calcate in quelle tauole, che ti par di veder vn mercato; ch'io per me, mi compaccio del tuo modo: & ho prouato veramente, che in cotesti luoghi, con la sola vista, l'appetito si satolla: & nel tuo tauolino, quanto piu si mangia, tanto piu si mangierebbe.

Ziz. Qui, Brunello mio, stà l'artificio, in questo consiste l'eccellenza del Zizzalardonico valore. Il mangiare, come tutte le altre cose care di questa vita, si deue procurar, che sia lungo quanto piu si può; & per far questo, è necessario di metter gran cura à due capi principali: l'vno è di auertire alle cose visibili: & l'altro alle inuisibili. Le visibili, sono i cibi: le inuisibili, è l'appetito, & questi intestini. Per ben mangiar adunque, & al dilungo quanto si può, à me pare, che mai si ponga l'huomo à tauola con quell'estremo appetito; perche di primo lancio si dà in quel, che si troua; si riempie lo stomaco con furia; si tranguggiano le viuande; & si abbrevia infelicemente il desinare, o la cena, & consequentemente il diletto: ma voglio, che si attenda, che
l'appeti-

l'appetito sia vicino, & che con esquisitezze di cibi delicati, & saporosi, si vada incontrandolo, & sostentandolo; perche cosi cominciandosi pian piano, quasi con leggiere scaramucce, si viene poi al fatto d'arme generale, & cosi si fa il diletto lungo, & si serue à questi istromenti interni della digestione, à queste parti inuisibili, che hauendo le cose à tempo, commode, & ben disposte, possono meglio smaltirle, che non quando si traboccano nello stomaco, come si fa il grano nelle fosse.

Bru. Canchero, per la prima, questa è la gran dottrina.

Ziz. Il secondo auuertimento è intorno à i cibi; & questo vuole gran circospezzione; ma te ne parlerò cosí in ristretto. Prima, non voglio carne di sorte alcuna senza qualche sorte di sapore; & gracchi chi vuole: voglio robba tutta digestibile, o per natura, o per artificio: per natura, come dire, robba sottile, cominciando da beccafichi, & ascendendo per gradi sino à i fagianotti, tutto quello, che si troua di gentile, & di delicato tra volatili: per artificio, come vitella, o montone battute, o carni seluatiche ridotte in varie foggie di potaggi, polpette, pasticci, & simili condimenti; si che siano facile al digerire, & vadino agiatamente rassettandosi nelle budella.

Bru. Adunque non ti piace il vitello per solo bollito, ouero arrostito; & medesimamente vna buona pezza di carne di boue, la quale in particolare, ho sen-
tito

tito talhora à lodar sommamente da molti.

Ziz. *Habbiano pazienza que' molti in questo caso ; la carne di boue è cibo da fachini et se' l'gusto loro l'appetisce , sia detto , con pace loro , hanno il gusto da fachini . Quanto al vitello & bollito , & arrostito , io lo veggo volentieri , ma non lo mangio se non in questo modo . Il bollito , cioè il petto , mi si serba freddo con la salata , perche quel grassume polputo con que' neruetti così freddi , aspersi di aceto rosato , mi riescono assai meglio , che caldi ; perche il solo odore , il fumo mi satia , & quel caldo mi abbotta facilmente ; si come auuene anco dell'arrostito , il quale io faccio fare ordinariamente , per hauerne la rognonata , della quale faccio certo pastume , che disteso sopra à fette di pane , & consolidato poi con fuoco conueniente in vna padella , ti fa gustare appunto pane miglior , che di formento . Il rimanente della carne lascio raffreddare , & specialmente sopra gli ossi disgiontili prima vn tantino , faccio versare brodo , vino , acqua rosa , e succo di melangole , mescolati insieme con vn poco di peppe ; & la sera poi spolpan doli , & lasciando il massiccio della carne per battere per diuersi riempimenti ; mi dò à spogliare vno , o due di quegli ossi , di que' pochi , & saporiti residui , che restano loro attorno , che così freddi imbeuuti del sopradetto intingolo , mi fanno da douero prouare il nettare giouiale . Et così , fratello porto il māgiare inanzi con gusto , & diletto non mediocre : & quanto ad altre carni grosse , sono per lo piu bandite dalla*

dalla Zizzalardonica giurisdittione ; ne ammetto de' quadrupedi alla mia tauola , però per douer comparir in carne & in ossa , altri , che conigli per pasticci , caprettini & lepori arrostiti , ma co' loro intingolo concomitante .

Bru. *Piano di gratia ; o canchero , siamo entrati nel bel ragionamento ; adunque que' galli d'India , quegli anitroni grassi , & similia , non vagliono ?*

Ziz. *Vagliono certo , ma per me diuersamente da quello , che sogliono con gli altri . Io prima , come t'ho detto , sino à i fagianotti arriuanò gli vccelli della mia tauola ; ne vi ammetto , se non per gratia speciale , il cappone , ma questo grasso , & in somma eccellenza , & sempre freddo , o bollito , o arrostito , che sia , ma co' l suo saporino galante . De' galli d'India , anitre , ocche , & simili animalacci , soglio far tal' hora mormorar vna gran caldaia , & cotti , che sono , li faccio scorticare , e prepararmene un piatto di lasagne badiali , condite alla buona Lombarda , come si suole .*

Brun. *E di quello , che auanza , che diauolo ne fai ?*

Ziz. *Non si getta uia niente fratello , si battono quelle polpe tutte diligentissimamente , & incorporate con spetiarie , grasso di vitello , & un tantino di finocchio , & sale minuto , se ne fa salsiccia imperiale ; ouero mescolate con capo di latte , o ricotta grassa , torli d'oua fresche , & poluere di garofoli , se*

ne farà riempitura da ravioli. A i quali, à questo modo, concediamo libero commertio, & transito per la tauola nostra; & così alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, minime nequaquam, come cosa, che riempie le fosse, & leua l'uso, & le difese all'appetito nostro. Ma auverti, che sotto mangiar di pasta, non intendiamo però le torte, & le crostate; che anzi le vogliamo in ogni modo, massimamente quando sono di esquisita inuentione. perche seruono à rinfrescare, & rimettere l'appetito, & così i salami morbidi, & succosi.

Bru. Tu ne sai troppo Zizzalardone. o questa sì, ch'è stata lettione, da suiare i scolari à sette Padoue, & à sette Bologne.

Ziz. Ma così si mangia bene, & non con strepito di cuochi, o di scalchi, che ti seruono alla peggio. Così si gode quieti, quieti; con le sue massariccie polite, & ordinate, senza fretta, o confusione, & sempre esercitando l'ingegno con inuentioni nobili, & gentili. Et qui, ti voglio anco ricordar la cosa del bere, Brunello mio, come cosa importantissima al ben mangiare. Fratello, fuggi i uini grandi, come facc'io, che non gli uso, se non per condimenti di viuande, perche co i loro fumi, & calori, ti perturbano lo stomaco, & il capo, & t'impediscono la continuatione del gusto. Sia il tuo vino generoso, ma non potente; habbia del uiuo, vn tantino d'amabile, & sia chiaro; & sopra il tutto, beuilo fresco, in bicchiere di cristallo grande, perche quiui

al molto stà con maestà, & il poco vi campeggia gratiosamente; & nel bere, non tracanare, non ingorgare; ma attentamente, suggendo con le labbia strette, fatelo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, si che sia lunga, & gustosa la beuuta: & se pur vuoi tal'hora pigliarne vn grā sorso, che ti riempia, et laui palato, lingua, denti, e quāto c'è, fallo per goder abundantemēte del suo fresco, & poi dopò due risciaquate, lascialo grondare à furia nello stomaco. Non mi dispiace il mescolare vino con vino, perche l'vno aiuta l'altro. Ma quel insuppare, che fanno alcuni à bello studio di mostacchi loro beuendo; per douer, come dicono, ribeuer la seconda uolta; mi pare, che habbia dello Suizzero: perche si beue per lo piu vino unto, & imbrodato. Ma soglio io tenermi solleuati que' peli, si che il labro superiore possa nudo ben attuffarsi nel uino, & di man in mano, che uado placidamente solleuando il bicchiere, riceuer una fredda, & humida ripercussione dal soprauegnente liquore, che mi fa doppiamente cara, & saporita la beuuta. Et in somma, Brunello mio, parmi, che così si dobbiamo gouernare, per goder perfettamente. Et in ristretto, fra questi due termini, serro la mia dottrina: Che per bene, & intieramente sodisfare al gusto, & all'appetito, bisogna esser nel mangiare Filosofo pratico, & nel bere speculatiuo.


Bru. Tu sei un compito fantino; o ne incaco à gli Orfei, à gli Anfioni, che co'l suono faceuano tante merau-

merauiglie: alla soauità della tua bisonta fauella, io son diuenuto poco meno, che vn mortaio con tutto il pistello. Et perche ho che fare à palazzo, fratello, è forza, che ti lasci: à riuederci questa sera per lo resto.

Ziz. Vattene felice. Ma ferma, ferma; ecco il Signor Eterogeneo, che verrà forse teco.

SCENA QUINTA.

Brunello. Eteorogeneo. Zizzalardone.

B.  *BEN* venuto Signor Torre di legno da metterui vn orologio.

E. *Mirabiles nugas, dice costui, nondum apparasti il nostro nome? vocor, appellor, mi chiamo Eteorogeneo Meteorologico.*

Bru. *Signor si, lettere & ingegno per far vn morto logico.*

Ete. *O te felice, se hauesti dato opera à gli studiij litterarij, con questo tuo lepido promptuario d'ingegno. Non è cosi Zizzalardonidum reuerenda propago?*

Bru. *Vuol pagarci da merenda nè?*

Ziz. *A proposito, l'hai presa appunto come la vada. Signor mio, non è dubbio, ch'egli è vn bellissimo ingegno, & nella prontezza, & nella viuacità credo che habbia pochi pari. Doue vada V. Signoria? Io l'ho fermato, credendo, che possa accōpagnarui à palazzo, per dou'egli s'era appunto incaminato.*

Ete.

Ete. Misarà mirum in modum caro; immo, anzi, che peroptabam di trouarlo, per sapere.

Ziz. *Attendi Brunello.*

Ete. Se sarà Roselmina nel suo aduento tarda, o tempestiua, & hoc, ex iussu Principis.

Bru. *Che Roselmina nel suo uento habbia hauuto tardi di la tempesta; & cosi del singhiozzo del Principe, non sò di rui ueramente cosa alcuna.*

Ziz. *O che ti sia messo un cristero d'inchostro, & che diauolo dirai? Dice il Dottore, che d'ordine del Principe, uorrebbe sapere, se Roselmina questa sera uerrà tardi, o per tempo à palazzo.*

Bru. *O, siam ben vicini per intendersi. Signor mio, ella uerrà piu tardi di quello, che uorrebbe; perche douendosi abbigliare un poco fuori dell'ordinario, necessariamente il tempo la porterà piu oltre di quello, che bisognarebbe: & io appunto ueniuo adesso per farlo sapere.*

Ete. *Rectè, andiamo adunque, che uerrai peropportunus, & peroptatus. E tu amice Zizzalardoni, non uoi interuenire à i nostri ludi? nec cena deerit tibi, nec ampla fenestra; & uederai, conforme al genio tuo, una lautissima cena, quantunque non comparanda con le sontuose crapule di Lucullo, o cō gli Edulij fatti al Patritio Romano dall'Egiptiaca uirago.*

Bru. *Che domene dice costui di cagole de lo culo, et che Panetio Romano piscia acqua & uin agro?*

Ziz. *Io lo sò, Signor mio, hormai à me non diletmano*

H piu

più così fatti spettacoli . Attendo nel mio povero tugurio à viuer quietamente , lontano dalle confusioni . Le ne bacio le mani, & la ringratio quanto posso dell'inuito.

Ete. *Hora, vera loqueris, iuxta illud, rumores fuge : & però , iterum atque iterum vale . Et noi di quà , retto tramite, andremo ad impallazzarsi.*

Bru. *Come pare à vostra Signoria . Che ti pare Ziz-zalardone di quell'impallazzarsi ?*

Ziz. *Và pur là, che ti sò dire, che la Corte ha trouato sier Ceco .*

Fine del Quarto Atto.



ATTO



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Alcone . Ercinia.

A. *Non è dubbio alcuno, Ercinia mia, che costoro meritarebbono tutti castigo, per essempro de gli altri. Sono venuti in quest' Isola, & ad domesticatisi tra noi, fingendosi Bertoni ; ci hanno rubbato Floriano, nemico aperto del Prencipe Edemōdo, ch'era raccomandato alla custodia nostra ; & , quello che più importa, hanno hauuto ardire di abusar, & profanar (per dir così) la cortesia di esso Prencipe, mettendo esso Floriano in luogo di Roselmina, conuitata da lui à giostrar seco. Sono colpe veramente queste rileuanti . Et se Edemondo verrà à qualche atto di crudeltà, verso Floriano , mi par quasi, che non douerà esserne biasimato. Voleua egli hier sera,*

H 2 che

che gli dessi parola, di dargli anco Roselmina nelle mani, con tutti i suoi; e s'aggendero acerbamente il fatto, & considerandomi che questo era contra la libertà del mio dominio, & con troppo scandalo degli altri. Ma io, che uedeuo feruer all' hora troppo fieramente l'ardor dell'ira; & che dall' altro canto attribuisco tutto l'errore, piu tosto ad impeto d'amore, che à concetto di malignità; affermando in parte quello, ch'egli diceua; gli promisi così generalmente, di procurar che fosse uendicata la sua, & la mia offesa. Mi sarebbe però grandemente caro di saper qualche cosa di Roselmina perche si potesse consigliarla, & p pietà del sesso, souuenirla in tutto quel, che si può; massimamente, non essendo seguito altra offesa sin' hora, che di reputatione, la quale, quanto à me, giudico assai sopportabile.

Erc. Questo ueramente è stato gran caso, & come ben dici, Alcone mio, uoglio creder, che segreta uiolenza di Amore, habbia condotto l'uno, & l'altro al presente eccesso, piu che qual si uoglia altra intentione. E ben uero, che rinouandosi adesso le colpe passate di Floriano, si uiene ad aggrauar il caso, & farne partecipe anco quella misera Dama; la quale, ogni ragione uole, che si sia ritirata all' alloggiamento, & che la meschina uada dolorosamente pensando di salvar se, non potendo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fu pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così facilmente à quel colpo di lancia.

Alc.

Alc. Miserabilissimo certo fù il caso, et degno di gran compassione, perche, se quello non occorreua, non seguiva altro; che, per quanto ha confessato il Cavaliero, che fu subito diligentemente esaminato, egli finito di correre, doueua spogliarsi nel padiglione, che se gli era consignato, et riuestire Roselmina, si che potesse trouarsi alla cena, et egli ritornarsene all' alloggiamento, p poter poi hoggi, o di mani andarsene, hauendo di grà vassello all' ordine, et tutto quello, che faceua bisogno al viaggio.

Erc. Questo dourebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, et renderli ueramente manco colpeuoli.

Alc. Veramente questo ha intenerito me ancora, con tutto, che al primo scoprirsi del fatto ne sentissi grandissima alteratione et in quel primo furore pensasse anco alla uendetta. Ma sentendo poi la confessione del medesimo cavaliero, et considerando il fatto piu quietamente, fu facile à cangiarsi lo sdegno in compassione. Dubito bene, che Edemondo non sia per acquetarsi così facilmente, perche lo uidi hierisera in procinto di ammazzarlo all' hora, quando che fu scoperto; perche tratto subito da cavallo da i seruitori di corte, et leuatagli affatto la celata; egli se gli auentò adesso nominandolo piu uolte traditore; ma, condotto in disparte da me, et altri si contenne per all' hora; et si diede a querelarsi meco di questa frode, et a rammentarmi le cose passate della sua persecutione, come t'ho detto. Ma

H

3


ecco

ecco il valletto di Roselmina affè, che se ne viene d gran passo alla volta nostra.

S C E N A S E C O N D A .

Brunello. Alcone. Ercinia.

B.  Tempo vi trouo diletteffimi consorti.

A.  Eh fratello, quanto meglio per voi sarebbe, che quì non fosti mai venuti: hauete indegnamente offeso me, fingendoui Bertoni, essendo Inglesi: hauete rinouato lo sdegno del Prencipe contra Floriano; & in somma con troppo, non sò se mi debba dir imprudenza, ò perfidia, vi sete condotti à vn difficilissimo passo. Dou'è Roselmina? come si saluò?

Erc. Si di gratia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, non sentirne grandissimo ramarico.

Bru. Ella era vestita da paggio, seruendo al suo Floriano, di quella maniera, che potete immaginarui; massimamente hauendo la pauerina fatto quanto haueua potuto perch'egli non combattesse. Ma non puote più; pazienza. Sentita però la voce di tradimento, che subito si sparse, al leuarsi della buffa à Floriano; io che mi trouauo con lei su la porta del padiglione la trassi meco à viua forza, & la condussi fuori del Palazzo, che appena usciti fu chiuso; & n'hebbi, vi prometto, gran fatica, perche voleua
pur

pur restare, o in aiuto, o in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo à drittura alla marina, al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor, e da quel dolore, che comporta vn così fatto accidente; il quale ci si andaua anco accrescendo dalle genti, che uscite con noi dal Palazzo, veniuano variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arriuati à casa, capitarono, dopo à non molto, i dui paggi, & i duoi nostri staffieri, fuggiti anch' essi dal tumulto, senza il cauallo; & ci affermarono, di hauer veduto condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie, & dispreggio, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte, & di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me, & dall'hoste, di douer subito partirsi dell' Isola, costantissimamente lo negò; affermando di voler risolutamente morir co'l suo Floriano; & in questa ferma dispositione, con infiniti lamenti, fatta insana, & inconsolabile, passò gran parte della notte, versando la maggior parte delle lagrime, & delle querele sue sopra i panni dell' amato Floriano; in modo tale, che hauerebbe veramente bastato ad intenerire i sassi. Auuenne, ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonata, pigliasse vn poco di sonno: & io, presa questa occasione, me n' andai con l'hoste à cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla, et leuarsi, quãto prima si fosse potuto, dal porto. Ma, ritornati poco fà, dopo hauer ordinato quanto era di
H 4 mestieri,

mestieri, ci fu detto da i seruitori, ch'erano venute lettere in diligenza à Roselmina, con vna fregata; & così la trouammo tutta mutata, & consolata in modo, che ci fece tutti merauigliare: & ricercandola noi, se forse haueua hauuta la gratia da Edemondo; rispose, non ancora. & comandò à me, che subito venisse à trouar qualcuno di voi, & vi supplicassi, come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar, ch'ella possa sicuramente parlar vna sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

Erc. Deh, Alcone mio, aiutisi la pouerella, di quello che si può, che mi sento scoppiare il petto di compassione.

Alc. Molto volentieri; non perdiamo tempo, andiamocene à Palazzo; & uieni tu stesso meco, che potrai anco seruir maggiormente al negotio: & credo appunto, che arriueremo, che'l Principe non sarà anco lenato.

Bru. Andiamo; ecco ch'io vengo.

Erc. O voi tutto uedenti, tutto potenti, soccorrete à tanto bisogno. Et tu bella madre d'Amore, souuieni à questi fortunati amanti, & per seruitio loro, & per contento mio. Ma, come può egli esser, che Morgana non si lasci uedere? Eccola affè.

SCENA

SCENA TERZA.

Morgana. Ercinia.

M. **E**rcinia mia, ben trouata, che ti pare? già credo, che da Alcone hauerai inteso quanto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

Erc. Pur troppo l'ho inteso; ma con tanta perturbazione di quest'anima, che ueramente non trouo luogo di consolatione.

Mor. Alcone come la intende?

Erc. Egli prima crede benissimo, che Floriano sia stato rubbato, & risanato per industria di Roselmina; & presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutar e l'vno, e l'altro.

Mor. Ne sento molta consolatione, & credo, che a questo temperamento, a questa moderazione di affetto, habbia seruito assai l'inclinatione, ch'egli haueua à Roselmina; senza la quale, vedendosi egli deluso così bruttamente, essendo ella entrata nell'Isola con così fatta fintione; & poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognaua al sicuro, ch'egli se ne risettisse, et giustamente. Et così vedi figliuola, & Signora mia, come i Dei tal'hora permettono alcune cose, che a noi dispiacciono, p' trarne poi grandissimo bene come vedrai a succeder in questa occasione appunto.

Erc.

Erc. O cara Madre, veramente tu mi ricrei tutta: & in confirmatione di ciò, sappi, che Roselmina ha mandato hor hora tutta consolata, per quanto ha detto il suo ualetto, a star istanza di hauer sicura audienza dal Preucipe.

Mor. Credimi figlia, che sentirai presto cosa in tutto di uersa da quello, che minaccia la confusione presente.

Erc. Hora così sia. Ma, conforme alla promessa, che ti piacque di farmi, contentati di darmi un succinto ragguaglio del fatto; perche, se ben ho inteso molte cose, sono però confuse, & mescolate con tante altre, che non ho saputo ancora ritrarne la pura verità.

Mor. Per questo uenni principalmente, gentilissima Ercinia. Hor sappi, che venne la creduta Roselmina, intorno alla prima hora della notte, & fu, per un pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S. A. da dodeci gentilhuomini à cavallo, & da dodeci paggi a piedi, con torcie accese. Entrò nel cortile, ch'era finto tutto per un gran bosco, & di modo illuminato, che rassembraua un chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle, le si uide sorgere un padiglione con bellissimo artificio, che coprì la porta del cortile, & fu per istanza, & per commodità di lei; hauendone un simile dirimpetto il Preucipe, su la porta del quale, egli à cavallo, & armato la salutò, mentre, che con la sudetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo conserto di musica. Rimessasi nel padiglio.

padiglione, & sgombrata la piazza da ogni persona con improvviso suono di trombe, e di tamburi, che non si uedeuano, si partì dal padiglione Edemondo solo, & circondò la piazza, sempre maneggiando il suo cavallo con tanta leggiadria, che ueramenue fece stupire ogni vno: trouò su la porta del suo padiglione la creduta Roselmina, laquale gli fece una gran riuerenza; & egli le corrispose cortesissimamente, facendo chinare sino lo stesso cavallo, & poi ritornato al suo loco, fu dato il segno del correre. Spiccaronsi ambidua come saette, & i colpi loro ferirono egualmente nella testa; & si spezzarono l'haste in piu di mille scheggie. Fu il secòdo incòtro non men gratioso del primo. Ma nel terzo auuène l'infelice caso, disturbatore della festa, ma che sarà però accommodatore di molte fastidiose difficoltà. Edemondo a questo terzo colpo della creduta Roselmina, che pur fu in testa, appena puote reggersi a cavallo; & il suo, che all'incòtro ferì medesimamente nel capo, solleuò la buffa in modo, che fu ueduta la barba del cavaliere. Subito si cominciò a gridar tradimèto tradimento. Accorsero all'infelice Floriano molti seruitori di Corte, che lo trassero tosto da cavallo, & replicarono, ecco, ecco il traditor Floriano. Edemondo al rumore lanciato da cavallo, corse sopra di lui, & raffigurandolo, fu per ucciderlo all' hora all' hora, ma fu impedito da Alcone, & da altri, che si trouauano nel padiglione, & fu condotto a disarmare; & il misero cavaliere alla carcere con mille ingiurie, & mille uilanie.


lanie. Tutta la Corte in un momento andò sopra: fu disturbato il banchetto: et io hauendo ueduto uero quello, che per certe mie magiche argomentationi, et contrasegni; haueuo un pezzo fà notato, et anteuisto, mi ritirai alle mie stanze, sperando di sentir anco uerificar il rimanente, come t'ho detto. Et ecco il Prencipe. Io, che non uoglio, che mi uegga, me n'andarò, et saremo poi insieme hoggi a rallegrarsi delle già auuenute consolazioni.


Erc. Fà come ti piace; ti ringratio sommamēte: a riuerci.

S C E N A Q V A R T A.

Edemondo con tutta la Corte.

Ercinia. Alcone.

E.  Ercinia mia, ben trouata; da douero la in douinaste hiersera a non uenire alla festa.

E.  Mi duole, Signor mio, del diguſto, & del trauaglio dell' Altezza Voſtra; & uolentieri, co'l ſangue ſteſſo, uorrei poter hauer impedito coſe ſtaſtidioſo inconueniente.

Ede. Ve ne ringratio quanto deuo, ſodisfar à ben il ſangue d'altri, et per uoi, et per ſe. Che ui pare di queſti traditori? uenirsene quì fraudolentemente ſotto nome di patria ſimulata; ingannar uoi, ingannarme, et nel.

et nella ſomma della mia ſteſſa cortesia, fondar, ſcelerati, la ſomma della ſua perfida tradigione? Ah, che ſin da principio biſognaua ſuellere quella mal nata pianta. Raro auuiene, che a' traditori la clemēza freni l'ardire, e tolga l'impietà. Volontieri ui compiacqui hor fà due anni, di donar la uita a quell' infame di Floriano, indegno di eſſer connumerato tra i Prencipi del mio ſangue; & poſcia ve lo diedi anco libero ſotto la uoſtra custodia, com'egli ſi trouaua obligato ueramente a far coſe molto maggiori, all'incontro de i fauori, et de i benefici riceuuti da uoi in queſto mio crudeliſſimo eſſilio. Ma hora, con uoſtra pace, io farò pur con un colpo ſolo la uoſtra, et la mia uendetta.

Erc. Signore, non è dubbio, che lo ſdegno uoſtro è giuſtiſſimo, et che l'offeſa, ſpecialmente nella perſona di V. A. è graue, maſſimamente per le coſe paſſate: et ſe appunto una pietoſa forza di clemenza non conduce lei a perdonare: io non ſò qual ragione poteſſe indur nela. Se però il conſiderar tutto ciò per eſſetto d'amore, come potrebbe anch'eſſere, non mitigaffe in qualche parte il rigore della giuſtitia.

Ede. Amor eh? Deb di gratia, concediamo, che'l uenir quì ſimulatamente; il tratteneruſi: il trattar uoſco, et meco coſi ſfacciatamente: il rubbar Floriano, ſiano opere d'amore: ma quel uenir Floriano à gioſtrar meco, in uece di Roſelmina, che ha che far cō amore? che ne ſeguita però nè all'uno, nè all'altro di amoroſo contento in queſto inganno, che ſi fà
alla

alla mia cortesia? Ah, Ercinia mia, che maligna fierezza di scelerata mente, ha guidato l'uno, et l'altro, et non lusinghe, o uiolenza d'amore. Ma un di loro, al sicuro, lo uerificarà co'l proprio sangue. Alcone, costei non compare? Son quì per uoi; si come sarò prontissimo in ogni lungo per seruirui. Ma uederete, che saranno sfacciati, et insidiosi artifici all'usato. Ma gabbimi pure se potrà questa uolta.

Alc. Son certissimo, Signore, che'l fauor è tutto nostro; et però gliene terrò anco obligo particolare. Il sentir costei sarà puro atto di benignità; il quale non però impedirà l'effecutione della sua uolontà. Ma eccola appunto.

S C E N A Q V A R T A.

Edemondo. Roselmina. Ercinia. Alcone.
Zizzarladone. Erorogeneo.
Brunello. Fanfara.

E. **R**IZZATEVI, se uolete, ch'io u'ascolti.

R. Deh, Serenissimo Signore, contentisi, ch'io di questa maniera mostri almeno la riuerenza del supplicheuole animo mio.

Ede. Replico, che ui rizzate, se uolete esser ascoltata; o ch'io me n'andarò.

Ros. Obedirò, Signore. Io non nego, che l'offese nostre considerate dall'Altezza Vostra, che uiue in giustissi-

giustissimo sospetto della sua antica persecutione, non siano degne di castigo, & della seuerità con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Ma, se con giuditio manco appassionato, se con mente piu regolata da pietà, saranno ben ponderate, son sicura, Serenissimo Signore, che saremo forse degni piu di compassione, che di castigo. Io quì venni risoluta di leuarne il mio Floriano; & per ageuolarmi l'effecutione del fatto, mi finsi Bertona; & con questa sola intentione, me vi sono anco trattenuata, & ho trattato con l'Altezza Vostra, & con gli altri. M'è venuto fatto di rubbarlo, & di risanarlo dalla pazzia; & domani doueuamo partirsene appunto; quando, che soprasaliti dall'humanità di Vostra Altezza, Floriano, che vestito de' miei panni, per poter sicuramente andar dopo tanti giorni di uina morte, godendo l'aria, & riueder l'Isola infelice per lui, riceuè l'inuito di Vostra Altezza, per la cena, & per la giostra: & cosi desideroso anco, dopo cosi lunga, & miserabil vacanza de gli essercitij cauallereschi, di correr due lancie, si risoluè il meschino di voler comparire cosi mentitamente, & sodisfar per me al desiderio, & al commandamento dell'Alt. Vostra. Maladetto, & insolito accidente, ha poi voluto scoprire questa irreuerenza; con la quale nò dimeno l'Altezza Vost. ne per se, ne per altri, ha riceuuto altra offesa, che quella, che v'ha formando à se stessa, repetendo le pretese colpe passate, & fabricandone vna indegna, & criminatissima

lissima congettura contra di noi. Hora, Signore, qual giustitia, considerate, & verificate tutte queste cose, può condannarci? qual rigore di leggi; qual severità di tribunale può farci rei? se non vn animo indurato, & inseuerito appunto nella sua stessa opinione.

Ede. Sono troppo comuni rifuggi, troppo consuete mascherate de' traditori vostri pari, queste de' gli amori. Ma, perche per molto, che siano ben ordinate, & che bastino ad ingannar gli huomini; non sono però occulte al nostro gran padre Gioue. Ecco, che con leggierrissimo, & impensato accidente, come è stato questo, si scuoprono, & si salvano gl'innocenti, & si conoscono i colpeuoli. Et però, i Prencipi, che sono ministri della suprema giustitia, non deuno mancar di essequirla, per pena de' tristi, & effempio de' buoni.

Ros. Sono i Prencipi ministri veramente della giustitia suprema; ma deuno esser anco imitatori della clemenza di esso Gioue, con la quale piu spesso solleva i miseri, che non li castiga. Et però, Signore, se come giusto giudice, non potete concedermi il mio Floriano; almeno come benigno & clemente Prencipe, habbiate pietà di due sfortunatissimi amanti; che se pur peccaro; peccaro offendendo piu Alcone, che è patrone di questo paese, che la vostra persona, che alla fine, n'è semplice habitatore.

Ede. Se per troppa bontà, Alcone non vuole risentirsi dell'offesa, che riceue; io di quella, che m'è fatta in casa

sa mia, doue son assoluto patrone, uoglio al sicuro, che se ne uegga la giustitia. Et con questo ti lascio, che ben dis'io Alcone, che costei se ne uerrebbe con apparenze, & fauole femminili.

Ros. Hora fermisi ancora l'Altezza Vostra, in atto di clemenza, a due sole parole; & uedrà, se con fauole, o con apparenze son per trattar adesso. Risolutamente gratia per Floriano mio non posso sperare?

Ede. Sorella mia, la ragione, & la sicurtà della uita mia non lo uole.

Ros. Et io uoglio, che l'Altezza Vostra, in pregiudicio della mia stessa felicità, habbi hoggi de me uno de' maggiori doni, che se le possa fare da qual si uoglia piu benefica, & liberal mano, che si troui.

Ede. Che sarà? il dolore farà vaneggiar la meschina.

Alc. Deh di gratia, Signore, ascolti amola-

Erc. Si per cortesia, Signore.

Ros. Due hore sono, ch'io ho riceuuto una fregata di Londra, speditami dal Consiglio Regio, il quale con l'auviso della morte del Re Sigiberto, mi manda in questo dispaccio il testamento autentico, co'l quale esso Re dichiara, & sostituisce suoi heredi, & successori nel Regno d'Inghilterra, Floriano, & me. Et così con l'assenso di esso Consiglio, & di tutto il popolo, siamo stati publicati, et accettati per Re, et per Regina. Scriue però il Consiglio, che con questo testamento, et con l'assenso suo, e della Città tutta, ilquale medesimamente è qui autentico, & in publica forma, si facciamo riconoscer, et accettar in questa Isola;

Et Isola: perche in questo mezo mandarà un corpo di armata per leuarci, & aiutarci in quello, che bisognasse. Hora io, considerando alla giustitia delle ragioni, che ha l'Altezza Vostra sopra esso Regno; ma piu ueramente risoluta di uoler, mal grado della sorte, hauer libero Floriano mio, con tutto che hauendo lettere dello stesso Consiglio per Alcone, et per altri, hauessi potuto solleuar questa Isola contra l'Altezza Vostra; uoglio nondimeno cederle il Regno; & contraponer questa mia generosa pietà, alla uostra ingiusta crudeltà: et per maggior stabilimento in lei di cosi fatta cessione; ecco, che le consegno tutte queste scrittture autentiche, con le quali noi potremmo repetire, et pretendere in esso Regno. Et di Regina, ch'io sono, facendomi finalmente serua, & uassalla uoglio esser io la prima à riconoscerla, et salutarla Re. Et cosi meco, uoi circostanti amici carissimi, gridate tutti, uia il Re.

Tutti. *Via il Re, uia il Re.*

Ros. Hora, che dirà la Maestà Vostra? Potrò io adesso, in iscambio d'un Regno, impetrar da lei un'huomo? Deb. che se almeno non uole ancora conceder mi questo in guiderdone della mia liberalità: almeno degnisi per pietà di lasciarmi uiuer con Floriano mio in una stessa prigione, felici ministri delle uostre grandezze, nelle nostre infinite, et incomparabili sciagure.

Ede. O non creduto, o marauiglioso accidente. *Quegli,*
à chi

à chi fu già raccomandata la uita mia, mi spoglio del Regno per appropriarselo; & hora, i creduti ministri della mia morte priuano se stessi del Regno, per restituirmelo, & per donarmelo. Nobilissima, & ueramente regale, & heroica donna; che posso dir io di riuerente uerso di uoi? che posso far di magnifico, & di grande p seruitio uostro, che tutto non sia di gran lunga inferiore à quello, che ui deuo, & che ui si deue da tutto il Regno d'Inghilterra? Il Regno certo, per legitima successione è mio; con tutto ciò, da uoi mi bisogna riconoscerlo, et da uoi lo riconoscerò sempre; si come douerà insieme esso Regno confessar, et riconoscer da uoi la pace, la quiete, et ogni bene, che glie ne uenga, gouernato dal suo uero, et legitimo Re. Chieggoui, incomparabil donna, affettuosissimamente perdono, di quanto ho detto, et di quanto ho tentato contra di uoi, & di Floriano uostro. Ma, perche l'uno, & l'altro di uoi, è per nascita, per merito, & per fortuna, conosciuto, & accettato per Re; io non uoglio impedirui, o leuarui in alcuna maniera cosi fatta dignità. Cortesemente mi si cede il Regno, con qualche riguardo delle mie ragioni in esso; & io, gratissimamente, in recognitione di tanta liberalità, per giusta retributione di questa esemplarissima cortesia; uoglio cōpartir uosco la mia heredità, et la mia fortuna; et con titolo di Re, et di Regina, delibero, che ui godiate la Scotia, che è la metà appunto dell' Isola, per quanto s' estende dal Monte

Cheuiota, sino alle vltime riue del Mar Deucalidonio. Et cosi, non solo, nobilissima donna, vi restituisco il vostro Floriano, ma ve lo confermo Re: & voi sin da hora honoro, & abbraccio come Regina, & parente. Et, se cosi piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme à darne la nuoua al nostro carissimo Floriano.

Tutti. Viuano i Re, viuano i Re.

Ros. Quanto piu grandi saremo & Floriano, & io, tanto piu saremo atti à seruire, & honorare la Maestà Vostrà; & però facciasì quello, ch' ella comanda.

Ede. Andiamo adunque. Et voi Alcone, & Ercinia, fatali & diletteissimi tutori, & conseruatori del Regio & legitimo sangue d' Inghilterra, venite nosco al complimento delle nostre presenti consolationi.

Alc. Andianne pur, Serenissimi Principi, che ben fortunati possiamo chiamasi tutti, con questo veramente felicissimo auuenimento.

Tutti. Viuano i Re, viuano i Re.

Fan. Edemondo Re? Festa, festa, Marte castrato. Sù, che si fa Signor Dottore?

Ete. O gratam famam biduo ante victoriam, disse il disertissimo Arpinate. Edemundus noster Rex designatus? Il nostro Edemondo fatto Re? Hora sì, che deposta la ludimagistrale preeminèza, l'Eteorogena prerogatiua, et il decoro litterario & medicinale, liceat prae gaudio insanire. Nunc est bibendū,

nunc

nunc pede libero pulsanda tellus. Et voi, che fate?

Bru. Ma, poiche Vostra Eccellenza balla, & che ancora la mia patrona resta Regina; voglio ben, che balliam noi ancora Zizzalardone.

Ziz. Mò alle mani.

Ete. Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt. Hora à palazzo Eteorogeneo, che questa volta ti buscha sicuramente vna Prefettura, ouero vn Consolato.

Fan. Et io sono creato, senza Fallo, Capitan Generale, o per Mar, o per Terra. Via via, serra serra, à palazzo à palazzo, che questa volta pianto sul Polo Antartico, à vista di quel cornuto di Orione i Tiraparauampici trofei.

Bru. O canchero, questa è stata la buona crollata di natiche. Sei stracco Zizzalardone?

Ziz. O imaginatelo fratello: pagherei bella cosa ha-uer quì il mio prelibato sedione.

Bru. Hora non è tempo da perder; ecco, che si verificherà quel, che t'ho promesso; se però stai in proposito, che viuiamo insieme.

Ziz. O Diavolo se ci stò: questa è ben occasione da perder.

Bru. Per tanto à palazzo, che in queste prime rime-nate, al sicuro ci toccherà qualche cosa di buono, & viuerem da vecchietti il tempo, che ci resta; trattando sempre bene quelli à chi piacciono le cose nostre; & quelli à chi non piacciono, crepinsì nella loro opinione. Et viuano, uiuano i Re.

Foletto.

H Or che vi pare? hauete riso? hauete hauuto piacere? O per l'auenire io spero, che crederete al uostro Foletto. Non occorrono canzoni; io sono stato, come promissi, inuisibilmente tra voi, & so benissimo come la cosa ui sia piacciuta: & in particolare à uoi bellissime Signore, che negli accidenti amorosi della pouera Roselmina u'ho sentito più d'una uolta sospirare. Hora buon pro ui faccia. Di uoi altri huomini per hora non sò che dire; Vi ringratio solamente quanto posso, per nome dell'Auttoe, e de' ricitanti della cortese audienza. Et à uoi altri Signori fo sapere, che non ui scandalezziate, nè incolpiate alcuno; perche s'hauete sentito pizzicarui, sono stat'io, che l'ho fatto così per mio passatempo, & per fare come pizzicotti il canto fermo al cōtrapunto delle uostre risa. Hora andate felici. Mà cari Signori datemi qualche segno del contento uostro in questo particolare officio, c'ho fatto con uoi, accioche io possa, uedete, ritornare a faruelo un'altra uolta. & uua il Mazzaruolo.

I L F I N E .



Ang. AA 4 107. Sieh